Società Tiburtina di Storia e d'Arte
già Accademia degli Agevoli
e Colonia degli Arcadi Sibillini

AVVERTENZA

L'inserimento di questa pubblicazione sul sito della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, è stato possibile grazie all'impegno dei soci Vincenzo Lattanzi e Francesco Perini.

Il sottoscritto ha invece revisionato il tutto.

Corollario necessario a questo volume è il **Bollettino Commemorativo di Tommaso Tani**, supplemento al vol. XIX degli AMST, Tivoli, 1939, e le altre opere di Tommaso Tani, disponibili sempre sul sito della Società Tiburtina di Storia e d'Arte.

Alleghiamo le due schede sul volume, desunte dall'opac sbn, catalogo del servizio bibliotecario nazionale.

(Roberto Borgia, 14 settembre 2016)

Livello bibliografico	Monografia	
	Tipo documento	Testo a stampa
	Autore principale	Tani, Tommaso
	Titolo	**Il libro di White-Rose : altorilievi e profili / Tommaso Tani**
	Pubblicazione	Tivoli : Maiella di Aldo Chicca, 1920
	Descrizione fisica	112 p. : ill. ; 24 cm
	Note generali	· Rivista di uomini e cose.
	Nomi	· [Autore] Tani, Tommaso
	Lingua di pubblicazione	ITALIANO
	Paese di pubblicazione	ITALIA
	Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\0085091

-

Dove si trova

RM0606 RMSC3 Biblioteca comunale Maria Coccanari Fornari - Tivoli - RM

……

Livello bibliografico	Monografia	
	Tipo documento	Testo a stampa
	Autore principale	Tani, Tommaso
	Titolo	**Il libro di White Rose (altorilievi e profili) : Rivista di uomini e Cose**
	Pubblicazione	Tivoli : Tip. Maiella, di A. Chicca, 1920
	Descrizione fisica	8 fig. p. 112
	Note generali	· L. 4.
	Numeri	· [CUBI] 579520 · [BNI] 1920 5067
	Nomi	· [Autore] Tani, Tommaso
	Lingua di pubblicazione	ITALIANO
	Paese di pubblicazione	ITALIA
	Codice identificativo	IT\ICCU\CUB\0626300

-

Dove si trova

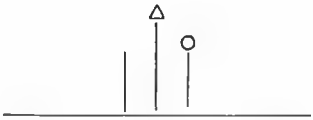
FI0098 CFICF Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI

Pausolucci

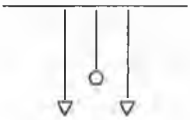
TOMMASO TANI

Il Libro di WHITE-ROSE

(ALTORILIEVI E PROFILI)



RIVISTA DI UOMINI E COSE



Opere dello stesso autore:

Cioccolatini

Il IV Potere a Tivoli

Il IV Potere a Tivoli (2ª Edizione con aggiunte)

Il Consiglio Municipale illustrato

Il libro di White-Rose

AI MIEI CONCITTADINI

FRA I QUALI BISOGNA ECONOMIZZARE IL DISPREZZO

TANTE PERSONE NE SONO DEGNE

Buona parte di ciò che compone il presente libro fu scritto durante gli anni di guerra dal 1915 al 1919.

Sono impressioni di schietto verismo del tempo nel quale gli unici esseri dolorenti furono le madri. Gli altri bipedi umani se la sono goduta, e quanto!..

Furono pubblicate settimanalmente sul giornale locale Il Vecchio Aniene, *nella rubrica* Altorilievi *e controfirmati dal mio riverito pseudonimo.*

Piacquero allora immensamente a me ed ora all'ottimo editore che si ripromette, dopo la stampa della presente raccolta, divenire, beato lui! milionario, restando io, s'intende, povero in canna!!...

Tivoli, primo semestre dell'anno 1920.

White-Rose

PREFAZIONE.

– Dimmi, o Teodoro, tu che hai letto un numero, pressochè infinito, di libri, dimmi quale reputi tu sia il migliore di tutti e quale salveresti se tutti un dì perir dovessero, eccettuatone uno solo?

Narrasi che Teodoro Gaza, celebre filologo greco, senza punto esitare rispondesse:

– Certamente, o Bitone, non altro libro, dall' universale ruina io salverei fuori delle *Vite degli uomini illustri* del divino Plutarco.

– Bene hai giudicato, o Teodoro, e da par tuo!... dicesi esclamasse Bitone.

Non sappiamo, o benigno e cortese lettore – rammenta che quanto stiamo per dire non osiamo negarlo e tantomeno affermarlo – non sappiamo se l' insigne letterato greco, tornando nuovamente a respirare le dolci aure del giorno, modificherebbe la sua opinione intorno ai libri, se avesse, come noi abbiamo avuto, la sorte, l' invidiabile sorte di leggere il *Libro*, per ogni verso commendevolissimo, di «*White-Rose*» (al secolo *Tommaso Tani*): *Altorilievi e Profili*, che di questi giorni viene per la prima volta licenziato alle stampe e che avrà – di ciò ne siamo più che sicuri – l' onore di più centinaia, anzi di parecchie migliaia di ristampe, non solo, ma, quel che più importa, sarà anche traslatato in tutte le favelle – meno però in quelle *orribili* di cui parla Dante – dell' orbe terraqueo.

La ragione dell'enorme e, diciamolo pure, dell'immenso successo (la frase era bella e preparata) infallantemente riserbato all' opera di *White-Rose*, va, senza alcun dubbio, ricercata nei pregi intrinseci della medesima, vale a dire, nella materia in essa trattata e, soprattutto, nei nuovi e vari atteggiamenti che a volte vanno assumendo la lingua e lo stile che quella convenientemente rivestono, e, per cui se ne rende la lettura oltremodo dilettevole, deliziosa, attraente, e, diciamolo pure, addirittura affascinante.

Come l' immortale storico di Cheronea (1), il nostro autore – in proporzioni, s' intende assai, ma assai più modeste e circoscritte

(1) Plutarco nacque in Cheronea città della Beozia.

e quasi, diremmo, locali – ha scelto gli uomini, se non sempre tra i più illustri e ragguardevoli, almeno tra di quelli che per il posto che occupano, per la speciale posizione sociale in cui trovansi, per la prosione esercitata sono, per citare un verso del Tasso,

Di poema degnissimi e di storia,

onde tesserne a rapidi tocchi la vita e accomodare loro il vestito addosso togliendone quelle che, giusta il suo modo di vedere, sembrar potevano pieghe.

Togliendone le pieghe ? !.... Avremmo dovuto dire mettendole in evidenza, piuttosto, mostrandole al colto e all'inelita, facendole – sempre però con intendimento etico e morale e con garbo signorile – maggiormente risaltare ; la qual cosa giustifica, in certa maniera, il titolo messo in fronte al libro : *Altorilievi e Profili.*

Se Persio, Giovenale, Parini, Giusti ed altri insigni scrittori hanno condotta la satira ad un grado maraviglioso di perfezione, esercitando la sferza del sarcasmo con locuzione garbata, eletta, e contegnosa, anche il nostro autore – sebbene non possa, nè egli, crediamo, lo pretenda, assurgere all'altezza di quei grandi – ha dignitosamente e con bel garbo usata l' ironia; sicchè, anche per questo lato, il suo libro rendesi oltremodo commendevole.

Da quanto abbiamo fin qui detto emerge, o gentilissimo lettore, il diritto che ha il Libro di *White-Rose* all'esistenza, avendo esso tutti i requisiti richiesti per riformare i costumi degli uomini ; fine ultimo a cui deve tendere ogni libro che vede la luce, secondo l'aurea sentenza di papà Giusti :

Il fare un libro è meno che niente,
Se il libro non rifà la gente.

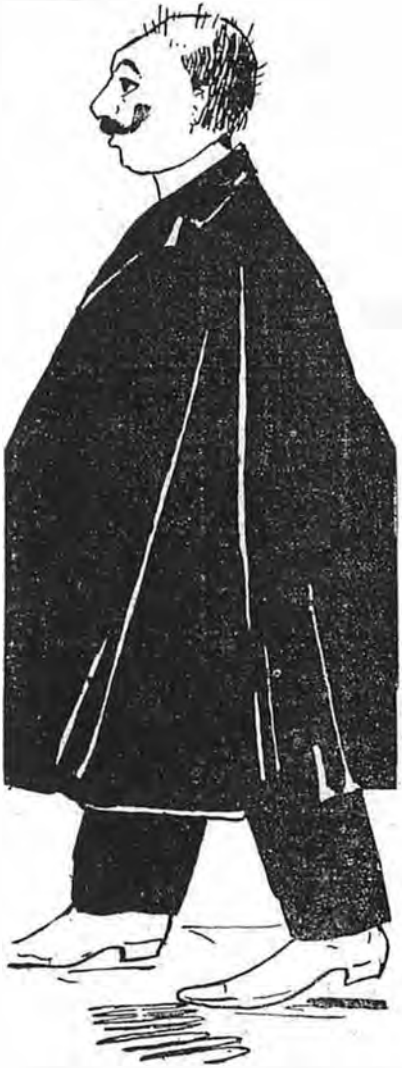
Concludiamo, quindi, con un affermazione che non teme smentita : l'opera di *White-Rose*, checchè dicasene in contrario, resterà, non perirà

Sull'ala andrà dei secoli
Sino all'estrema età.

Non ricordiamo l'autore degli ultimi due versi ; abbiamo visto, però, che facevano al caso nostro e noi, senz'altro, li abbiamo citati.

Cleobe di Larissa

Tommaso Tani.



Caricatura disegnata dal Comm. Giuseppe Rosa

Dalla figura nobile e simpatica
che riveste talora un'aria mistica,
è viceversa una persona pratica,
assessore di leva e di statistica.....
Ha pronto il frizzo e la persona elastica
e s'occupa d' igiene e di ginnastica.

Di cento e più giornali è giornalista,
ma viceversa poi... non prende moglie;
solo in un caso non è pubblicista,
quando non dice al pubblico le voglie
che lo prendono spesso e volentieri
come avvenne jer l'altro.. ed anche jeri.

E quando è vinto, poi, da un desiderio
ei non conosce limite nè impaccio;
ha il costume di prenderla sul serio
e di sbrogliarsi da qualsiasi laccio,
specie da quello detto matrimonio
con l'aiuto – s'intende – del Demonio...

Suole firmarsi *White-Rose* (sic!)
e ha un po' del Cyrano de Bergerac;
ha per le donne maritate un tic
come aveva Onorato di Balzac:
di barzellette ha sempre un grande stok
e, per figura, pare... un alpenstok!...

Tanti
Bonnet.

Lettor, se non intendi ancor chi è,
io posso seguitare il suo ritratto,
benchè sia molto cognito e benchè
lo conosca perfin l'ultimo gatto;
e tutti lo conoscono perchè
lo cercan... tutti è il resto va da sè.

Lo leggevano un di nel *Vecchio Aniene*
ed or lo leggono in *Tivoli Nuova*;
ha un debol per l' Hôtel delle Sirene
ove il suo *charme* mette spesso a prova,
ove il suo gusto egli soddisfa spesso
in sempre nuovo splendido successo.

E Tivoli passeggia in su ed in giù
questo bell' uomo pien di qualità
e quando – giusto Ciel! – non ne può più
scende all' eterna prossima città,
ove passa la notte ed anche il dì
e.. chi sa mai che cosa farà lì.....

E rappresenta a Tivoli lo chic,
tanto che pare che stia sempre in frak:
veste di nero... come Menelik,
fa il giornalista.. come Rastignac,
sempre alle donne fa salamelek
offrendo il cuore.. e spesso qualche chèque!...

Gustavo Brigante Colonna

Empirismo popolare tiburtino.

Nel decimo secolo, dopo lo sfacelo dell' impero Carolingio, ogni specie di studi furono abbandonati, fra questi, specialmente, quello della medicina. Le università furono disertate così come tutte le altre scuole. Fu allora che rifiorì l'Empirismo popolare nella forma specialmente deprecatoria, per la grande fiducia che si aveva, nella guarigione delle malattie, dell' intervento della divinità, dei santi, nonchè nella magia, nella stregoneria e, perciò, anche nel demonio.

Per qualche tempo i popoli rivissero quasi in uno stato di barbarie per la grande ignoranza in cui versavano. I medici stessi, non sapendo come regolarsi, si servirono spesso dell'empirismo popolare per la cura degli ammalati.

Ogni città e regione, a seconda degli usi e delle tendenze, ne ebbe degli speciali.

Raccogliere qui, in questa Rivista destinata ad essere fonte di studio per le venture generazioni, tutto quanto ancora per poco sopravvive, crediamo, sia utilissimo per la storia tiburtina.

Fra il popolino vi è chi ha ancora fede in tali rimedi, suggeriti e praticati specialmente da donnicciole, non più giovani, che sono considerate come delle *illuminate* da Dio e che raramente usufruiscono di qualche piccolo compenso in denari o generi.

Con pazienti consulti ho potuto conoscere alcuni rimedi tuttora praticati con successo.

Per guarire una lombaggine alla... curante occorre assolutamente la coadiuvazione di un'altra donna che abbia avuto un parto gemello.

Il paziente viene fatto stendere bocconi a terra, la donna che partorì due figli si pone in piedi alla destra del giacente, con un bastone, meglio una canna, nella mano ,quindi fra le due avviene il seguente dialogo di rito:

— Donna perchè accoppiasti?

— Perchè a Dio piacque!

—*Lumbi* (lombi) *perche' calaste* ?

— Perchè Dio volle.

— In nome di Gesù e Maria questo male vada via !

Detto questo, mette un piede sulla schiena, nella regione lombare del disteso, lo scavalca appoggiandosi alla canna e passa a sinistra.

Da sinistra, sempre con lo stesso cerimoniale, ripassa a destra, quindi nuovamente a sinistra per tre volte.

Finito ciò il malato si ritiene e deve essere guarito.

Le donne durante la gravidanza, specialmente le *primarole*, (al primo parto) desiderano ardentemente di sapere anticipatamente quale sarà il sesso del nascituro.

La loro giustificata curiosità viene appagata dalla sapiente così : Fa distendere la donna supina nel letto, nuda, o almeno scoperta nel bacino, quindi distende il palmo della mano destra sulla curva del ventre in modo che la punta del dito mignolo sfiori la parte anteriore del taglio della vulva, se con il pollice giunge alla *bocca dello stommico* (all'epicastro) colui che verrà al Mondo sarà un maschio, ma se la rotondità del ventre è troppo sviluppata ed occorre ancora, per varcare il segno, *lu ginocchjttu* (la ripiegatura della prima falange del pollice) allora sarà femmina. Il suddetto esperimento si fa quando le incinte sono nel sesto mese.

La *resibbula* (resipella) è uno dei malanni che quando è guarito fa onore alla medichessa perchè la cura,Dio ne scampi tutti, è delle più laboriose.

Prima di tutto essa deve avere, diremo così, l' occhio clinico di giudicare se si tratta di *resibbula máschiu* oppure *femmuna*. E' *maschiu* quando il gonfiore oltre ad essere eccessivo è pure molto diffuso, *femmuna* quando esso è più blando.In tutti e due i casi la parte facciale enfiata viene *segnata* (percorsa) all' ingiro, quasi sfiorandola, da una fede matrimoniale d' oro tenuta fra i diti della mano destra della esorcizzante, la quale ad ogni giro compiuto, fa sulla faccia del malato, con la stessa fede, una croce, mentre recita la seguente, chiamiamola così orazione : *La resibbula ghica pe' mare, la Madonna la 'ncontra' . Ando' vai ? ci dimanna'. Vagghio all'ossa delli cristiani((gli ebrei ne saranno forse immuni) come una cane me ci voghjo attacca' Io voghio co sta' fede benedetta e cor nome di Gesu' e Maria che questo male vaghja via «.*

La suddetta operazione si ripete tre volte per la *resibbula femmuna* e sei per quella *maschia*, più ostinata.

La donna medico consiglia pure di tenere applicata, sulla faccia, delle foglie di sambuco e di spalmare il gonfiore con l'*oghiu feratu*.

L'olio ferrato, per chi non lo sapesse, si ottiene facendo smorzare in esso un ferro, la punta di uno spiedo generalmente, arroventato.

Spalmando l' olio di *lumetta* (lume ad olio di latta o di ferro) con una *parma* (palma, arboscello d' uliva benedetta), per tre volte e contemporaneamente dicendo: « *In nome der Patre, der fighjolo de Gesu' Maria questa formica vada via* » la formica diffusa sulla pelle del corpo di un chicchessia, ipso fatto, guarisce. *Il male della formica* sarebbe una specie di ezzema maligno, scarbia, o meglio rogna.

Per guarire *l'orzarolo* è necessaria alla donna curante un'altra incinta.

Questa deve con un ago con refe *cucire* il rigonfio della palpebra facendone, s' intende, la parvenza, cioè passando e ripassando, per tre volte, dinanzi all'enfiatura l'ago come farebbe rammendando un lembo di mussolo. Mentre si eseguisce tale operazione, fra malato e curante, deve farsi la seguente triplice domanda e risposta :

— *Che cuci, mastra ?*

— *Oghiarolo* (*orzarolo*) *e passa* !

Per guarire dal male dei *vermini* (vermi) i ragazzi, non si fa uso d'altro che di *imballaggi* (massaggi) alla *panzetta* (ventre). Questa è l' operazione meno complicata di tutto l'empirismo popolare tiburtino.

Per rimediare all' abbassamento dell' *utera* (utero) alle donne, mentre la curante fa dei speciali, *mballaggi* (massaggi) sul ventre nudo della malata, deve recitare : « *Utera mia bella rivattene alla tua casella* ! *Utera benedetta rivattene alla tua casetta* ! » Fatto e detto questo, l' utero docile e ubbidiente, non produce più fastidi alla donna e se ne rimane in casa sua. Provare per credere !

L'operazione, diremo così, principe è per l'empirica quella del *male dello scimmiotto*, ossia deperimento organico dovuto ad infiammazione viscerale o da eccessiva denutrizione. I malati sono quasi sempre dei giovanetti dei due sessi, che acquistano caratteri speciali, dicono, propri delle scimmie.

La cura è così fatta: Si pone il soggetto nudo bocconi sul letto, quindi la preposta alla guarigione, incominciando dell'orificio anale e proseguendo in via ascendente per tutta la spina dorsale fino alla testa, con tutte e due le mani comincia ad assestare un duplice pizzico alla pelle. Ogni due pizzichi sono alternati da un segno di croce, pure eseguito con le dita, sulla pelle aderente alla colonna vertebrale. L'operazione è accompagnata dal seguente esorcismo: — « *Col nome di Gesù, Giuseppe, S. Anna, e Maria questo male dello scimmiotto vada via*».

Il suddetto popò di roba si deve fare tre volte al giorno: al mattino, al mezzogiorno e alla sera.

Al malato *d'orecchioni* la (per evitare ripetizioni non so più come diavolo chiamarla) maga, disegna, al disotto del lobulo delle orecchie, un nodo di Salomone, essa dice, con uno stecchino di legno o con una penna di piccione, intrisi nell'inchiostro, recitando mentre dipinge: *In nome di Gesu' Maria, io questi orecchioni l'attacco e vadano via* !».

Come faranno ad andarsene se li ha legati! Mistero!

Il nodo di Salomone è così: Un cerchio circoscrive una croce divisa negli spazi intermedi da due altre diagonali, come una rosa dei venti.

L'*occhiaticciu* o cefalea proviene, secondo l'empirismo popolare, da volontà altrui, quasi sempre è il prodotto di risentimento o di vendetta. Chi lo produce può essere naturalmente, un uomo od una donna. Per guarirlo (pare impossibile) quasi istantaneamente, l'empirica fa in questo modo: Mette i diti pollice od indice della mano destra, riuniti quasi per pizzicare e quindi fa tre volte il segno della croce presso la base frontale e l'attaccatura del naso del malato recitando: « *Padre figlio e Gesu' Maria, quest'occhiaticciu vada via* ! ».

Per controllare poi se è vero *occhiaticciu*, ossia se è prodotto da influsso altrui, in un recipiente con acqua fa cadere una goccia d'olio di *lumetta* (se non è olio di *lumetta* l'affare non riesce, chi sa perchè ?). Se l'olio cadendo nell'acqua si spande e va verso il bordo del recipiente, non v'è dubbio, è proprio *occhiaticciu malignu*; se la goccia rimane integra allora è semplice mal di testa prodotto da altre cause organiche della persona.

Prima di far cadere l'olio nell'acqua, la fattucchiera, fa, come per la testa, tre croci nella superficie del liquido, costringendo la malata a guardarlo fisso.

Per accertarsi poi se il maleficio proviene da un uomo o da una donna si eseguisce quest'altra operazione. Nel recipiente dell'acqua, dopo le solite operazioni, si fanno cadere nove *vaghi* (chicchi) di grano Se questi restano verticali e se fanno una bollicina d'aria in una delle estremità, non v'è dubbio, il malanno proviene da una donna, se i *vaghi* vanno a fondo e si posano orizzontalmente senza bollicina, proviene da un uomo.

L' incontinenza dei ragazzi, dei *pisciallettо*, si rimedia con un'operazione del tutto chimica. Si deve far bollire un *sorce*, un sorcio o ratto, maschio, le sorche sembra non abbiano le stesse virtù terapeutiche, nell'acqua e mentre questa bolle si devono recitare, da chi ammannisce il decotto, tre *paternostri*. Quindi il... brodo ricavato si deve lasciare una notte alla serena a purificarsi, poi con la migliore facciatosta si da a bere in luogo di acqua purissima. S'intende che chi trangugia il rimedio deve ignorare che cosa gli hanno combinato.

Congedandomi dalla mia pinotessa l' ultima sera, dopo che mi aveva edotto, sullo specifico suddetto, forse come estremo vale, volle ancora darmi un monito salutare, l' ultimo, di grande importanza:

— *Ve raccomanno, signorino mio, pe' carita', state attenta che non sia surica*!

Roba da pazzi!

Carlo Brigante Colonna.

Del Conte Carlo Brigante Colonna, che fu illustre nostro concittadino, pochi a Tivoli, presentemente, ne hanno memoria e quasi tutti ne ignorano perciò le doti intellettive che l'adornarono e le virtù patriottiche delle quali diede luminosa prova.

E' bene rievocarne la figura, specialmente ora che con troppa deplorevole facilità, si obliano coloro che ben meritarono della pubblica estimazione.

Dalla cortesia del Maggiore, conte, commendatore Giulio Brigante Colonna Angelini, pronipote del conte Carlo, che con diligenza

ed accuratezza non comuni conserva; illustra ed interpreta tutto il patrimonio storico della sua famiglia, fino dall'origine di essa, ho avuto molte delle notizie qui riportate ed il ritratto che riproduciamo. Carlo Brigante Colonna Angelini, primo figlio del Conte Flavio Angelini e della Costanza Brigante Colonna nacque in Tivoli il 2 Dicembre 1741.

Educato nella casa paterna, compì regolarmente i suoi studi. Essendo poi molto apprezzato nei Consigli d'Amministrazione Comunale, veniva il 1 ottobre 1786 nominato alla carica di Capo-Milizia, della Città.

Durante la Rivoluzione essendo stato incolpato d'aver procurato l'armamento del popolo contro i francesi, non chè di aver fatti e pubblicati scritti sediziosi contro la libertà e le Autorità civili e militari della Città di Tivoli, veniva arrestato in Roma, ove si era momentaneamente recato per affari privati, la mattina del 10 Febbraio 1799 (22 Nevoso) Anno Settimo Repubblicano), d'ordine del Tribunale di Censura, e dopo di aver subito un lungo interrogatorio veniva ricondotto lo stesso giorno alla di lui abitazione con l' ingiunzione di rimanervi a disposizione del Tribunale stesso e guardato a vista da militari onde impedire qualunque comunicazione con estranei. Il 1. Marzo (11 Piovoso) ottenne di poter liberamente uscire di casa, obbligato però a rimanere a Roma in attesa di giudizio. Il 12 dello stesso mese il di lui processo venne rimesso dal Tribunale di Censura ad una Commissione Militare.

Nuovamente arrestato il 1. Aprile (12 Ventoso) venne rinchiuso isolatamente in una cella del Forte di S. Angelo.

Riunitasi la Commissione Militare una prima volta il 30 dello stesso mese ed una seconda il 3 Giugno (15 Fiorile) deliberò nello stesso giorno a favore dell'accusato assolvendolo pienamente ed accordandogli immediata e completa libertà, e ciò dopo 111 giorni di sofferta dura prigionia.

Ritornato in patria, veniva il 20 Agosto dello stesso anno 1793 (3 Termidoro Anno VII Repubblicano) nominato, dallo stesso Governo Francese, alla carica di Presidente della Municipalità, essendosi chiaramente rilevato dal di lui processo, come fosse di carattere ardito, leale e tenuto in molta considerazione fra i suoi concittadini.

Non solo, ma adoperatosi in ogni tempo, e sempre con felice successo, con tutta la sua autorità morale per reprimere l'arbitrio e la prepotenza esponendo anche se stesso a difesa della vita e delle sostanze dei suoi concittadini senza riguardo alcuno alle gare politiche che li divideva e straziava per ira di parte, e interessi particolari.

Cambiato nuovamente Governo, ritirossi totalmente dagli affari pubblici, rinunziando ogni altro incarico.

Dal pontefice Pio VII venne nominato *Cavaliere di Sua Guardia* in considerazioni delle sue virtù cittadine. La suddetta onorificenza costituiva titolo nobiliare ed era trasmissibile al primo genito della famiglia.

Contemporaneamente al Colonna, il Papa Pio VII, nominò altri quattro nostri concittadini cavalieri, cioè: il nobile Scipione Bompiani, il nobile Angelo De Angelis, il nobile Luigi Lolli ed il nobile Pietro Paolo Bulgarini.

Il conte Carlo Colonna era inscritto nella locale *Accademia Sibillina degli Arcadi* e vi fu zelantissimo al punto che voleva essere conosciuto solo col nome di *Ariudus*, come si vede nella leggenda colla quale si fece ritrattare:

Tyburis Arcadiam Servo
Est mihiri nomen Ariudus;
Vatibus (et satis est)
Sic ego notus ero.

Però di lui non è pervenuta a noi, nè si conosce, alcuna poesia, forse saranno negli incartamenti riguardanti l'*Accademia Sibillina degli Arcadi* che probabilmente giaceranno nell' Archivio Municipale o nella Biblioteca, ma fino ad ora nessuno ne fece ricerca, o meglio forse, ne furono ostacolate le ricerche.

Il 13 Dicembre 1808 in età di anni 67 e giorni 10, il Conte Carlo, cessava di vivere in Tivoli, e veniva sepolto il giorno dopo nel sepolcreto di famiglia, nel sotterraneo della Cappella Gentilizia sotto il titolo di Madonna degli Angeli nella Chiesa di S. Maria Maggiore detta di S. Francesco nella nostra città.

La di lui morte fu considerata dalla Cittadinanza come una grave perdita per gli affari pubblici e per la sua famiglia una desolazione, poichè ad essa aveva dedicato tutto il suo bene.

Al Caffè d'Italia.

Il Caffè d' Italia, o meglio di Quintilia è una delle istituzioni cittadine che potrà avere una storia perchè ha certamente la rinomanza quasi quanto il Pedrocchi di Padova, il Cova di Milano, della Morte di Bologna, del Bottegone di Firenze, dello Schenardi di Viterbo, dell'Aragno di Roma ecc. ecc.

Nel caffè d'Italia si svolse e si svolge buona parte della vita politica e amministrativa locale, non pochi matrimoni s' imbastirono e ahimè! l'adulterio vi fiorì.

La proprietaria Quintilia Tani ne è lo spirito animatore ed essa con il suo squisito tatto, con la sua operosità e con la sna dolce bontà, quanti dissidi estremamente acuiti non ha composto!

Essa è la confidente impenetrabile di tutte le nostre signore e signorine, che riversano nel suo seno la piena degli affetti, dei dolori, degli sconforti... E' lei che con eccezionalità sa tutto risolvere per il bene di tutti dimenticando ed obliando i benefici arrecati.

Gentilissima ed operosa cerca di accontentare i suoi clienti anche i più refrattari al vivere civile.

L'estate è il luogo di convegno della colonia villeggiante che vi affluisce in tutte le ore del giorno e più specialmente della sera.

Nel famoso serraglio di Nouma Hava, all' ora del pasto, si sentono delle urla più umane, in parola d'onore, di quelle emesse da tutto lo sciame di eleganti signore e signori che cantano, parlano e gridano.

Nel pomeriggio estivo il caffè è in efficenza ed allora si può gustare parte del suo essere.

— Buon giorno conte! Desidera?

— Portami mezzo caffè, il giornale, e un bicchiere d'acqua... accosta quella sedia, chiudi la vetrina, pulisci il tavolino, scaccia le mosche... Mi sento schiattà...

— Che l'è successo?

— So stato a pagà le tasse a sto ladro governo che ci succhia il sangue nostro. Alla macchia ci sono più galantuomini!

. . . . . .

— Quintilia s'è visto il tenente Nespola?

— No signorina, credo sia ancora in letto, ha mandato poco fa a prendere la colazione.

— (Fra se) Ancora dorme ed è quasi mezzogiorno! Io mi dispero, non chiudo occhio durante la notte. Mostro! coccodrillo!

. . . . . .

— Dammi un cognac... non ne posso più Quintilia mia!

— Che cosa ha signora?

— Mio marito è insoffribile, mi sta tutto il giorno vicino, credimi è un'afflizione!

— Si faccia coraggio signora...

— Ora poi è geloso del capitano Nerchia; non vi è proprio motivo; una cattiveria.

— Lo so signora.

Loccanoni

— Non si è visto oggi ?

— Poco fa era qui, diceva di andare a Villa d'Este...

— Voglio sorprenderlo... Mi raccomando Quintilia.

— Non dubiti signora.

. . . . . .

— *Il conte*. Pussavia ! Va a piscia a casa del sindaco – Varda che polvere !. A quest' ora se scopano le strade ! Accidenti al Municipio e chi ci l' ha mandati ! Pezzi de malviventi !

. . . . . .

— Quintilia è venuta mia moglie

— No signore.

— Ha detto che sarebbe venuta qui ! E' strano...

— Sarà andata in chiesa, è tanto devota la signora ! Pregherà per lei .

. . . . . .

— *Il conte* Guardame carta da giornali ! Che stampa ! Non si può leggere ! Che canaglia! Ecco i frutti della guerra ! siano ammazzati essi. Salandra, Barzilai, D'Annunzio, Sonnino.....

. . . . . .

— Quintilia, se mi cerca mamma dille che sono andata dalle monache. Se viene la Signorina Mimì falla venire a monte Ripoli. Se vuole aspettare Checchino, le dici che è con noi, grazie !

— Sarà servita signorina:

. . . . . .

— Signora Gemma, la signorina è andata a ricamare dalle monache !

— Che cara figliola ! Si sciupa per il troppo lavoro !... Mi deperisce a colpo d' occhio !....

. . . . . .

— *Il conte*. Si può essere più assassini del Governo ?! T'obbliga a spendere dieci soldi per un sigaro, t' ha da servì per forza da lui eppoi te da una zozzeria simile ! ! Se po' esse più immorale ! !...

. . . . . .

— Signorino, ma quando mi paga quel conticino ?

— Fra qualche giorno ....

— Ma se è un anno ! Non ha soldi ?

— Manco la puzza !...

Giovanni Scipioni.

Giovanni Scipioni per apprezzarlo maggiormente è necessario essergli vicino, allora si ha agio di scoprirne tutte l'ottime qualità che l'adornano.

Presiede al Comitato di Assistenza Civile con sagacia, zelo, amore e costanza non comuni sagrificandovi tempo e denaro... Ogni giorno è in ufficio per molte ore e per il disbrigo delle molteplici mansioni.

Le cucine economiche e l'educatorio asilo, per la sua previdenza non hanno mai avuta penuria di viveri.

Fornito di largo censo, afferra l'occasione propizia per il buon affare da concludere a vantaggio del Comitato, antistando somme non indifferenti.

Tutto questo è fatto con modestia ed in silenzio: perciò ha un valore squisito.

E' il quasi, solo membro dell' Assistenza Civile, che ispiri fiducia nel popolino specialmente per l' invidiabile merito che ha di essere ricco. Poichè il nostro popolino ritiene assolutamente che un povero diavolo, per esempio come sono io, non possa mai essere un galantuomo. Per conoscere una buona pezza ci vuole un buon mercante!

Ricordo a proposito un aneddoto piacevolissimo: Un giorno, non rammento per quale ricorrenza, buona parte dei membri del Comitato presenziavano la refezione delle cucine economiche. Gli adunati e le adunate a mangiare vedendo sfilare fra i tavoli tutti quei signori e saputene le mansioni, dopo aver dato loro, diremo così uno sguardo di valutazione, conclusero: — « Sor Nino nun à bisogno, po' esse un galantomo, ma quill'atri se magnerannu pure S. Belardino ».

Giovanni Scipioni è anche consigliere comunale: in questa sua qualità vi porta indipendenza, delle vedute proprie che mette in valore senza alcuna tema, vota coscienziosamente dopo aver bene studiata e ponderata la sua decisione.

Industriale, commerciante onesto e coscienzioso, fa parte di molte commissioni di sodalizi e d' istituti con plauso generale.

Purtroppo, si dice (1) che Giovanni Scipioni sarà presto cavaliere. Perderà allora uno dei maggiore pregi che lo distingueva dalla pleiade delle nullità locali.

Le stampatore.

Le stampatore appartengono al ceto, diremo così aristocratico degli operai, perchè s'irradia in loro l' intellettualità dei tipografi, degli scrittori e dei giornalisti con i quali sono a contatto per comunità d' intenti ed è quindi naturale che abbiano dello *chic* e che, valiate, si facciano apprezzare.

Tengono molto a questa distinzione di casta tanto che se fra loro s'infiltra o s' intromette qualche malcapitata di non sveglia intelligenza, *grossie*, o che non da affidamento di riduzione o non è plasmata alle norme del viver civile, deve abbandonare il laboratorio tante sono le punture, i sarcasmi, i dispettucci ed il disprezzo con i quali viene investita.

Le stampatore, sono quasi tutte graziosissime, con dei personalini stilizzati in armoniosità impeccabili che è un amore vederle!

Dicono poi tante piccole cose sciocche, ma gentili, carine ed io penso ascoltandole se poi in fondo quelle piccole care sciocchezze non valgano molto più dell'imperativo categorico di Kant e delle categorie di Hegel.

Sono sempre intorno alle Marinoni, alle *monotype*, alle *linotype*, delle quali sembrano le animatrici, le custodi vindici, le amorose mammine che le soccorrono e l'accompagnano nell'affannoso lavoro...

L'attività delle macchine ferve d' intorno, mentre ignare, seguono, con la fantasia, una fulgida, cara immagine che fa loro pulsare

(1) Il si dice, durante questa ristampa, si è convertito in realtà: Giovanni Scipioni fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

violentemente il cuore; allora il rullio delle ruote e dei motori serve di accompagnamento a una nenia nostalgica che cantano in sordina:

Vedendoti sì mesto, che cos'hai,
Spesso t'ho chiesto : forse che ti penti
D'aver passati meco quei momenti
Quei bei momenti che non scordo mai !

Non so capir di che natura guai
Ti minano il sembiante e i sentimenti !
Perche giulivi più non hai gli accenti
Ed or di prima, retta men mi dai !

T'ha detto un prete che dannati siamo,
Che il nostro amor ci porterà all' inferno !
Ebben : corriamo colà, perchè indugiamo ?
. . . . . .

L'amore è per loro ciò che l'aceto è per i cetrioletti. Le conserva.

E stampano riviste, giornali, libri manifesti con olimpica serenità, tutto stampano! solo il marito non possono stamparsi forgiato ai loro intendimenti !

Con le loro mani esangui, piccoli, fragili, spiritualissime come quelle d'una clorotica vergine del Sassoferrato, contano, piegano, rismano ed appuntano enormi pacchi di fogli stampati, con rapidità vertiginosa.

Escono nel pomeriggio, dalla tipografia, sorridenti, felici, elegantissimamente vestite con abiti attillati che fanno importanti rivelazioni, esili e bianche come quelle erbe che si fan crescere al buio per ornare i sepolcri di Cristo la settimana di Passione. Che splendore !

L'ammirazione attonita dei passanti l'accompagna...

Quando una stampatora si sposa è un grande avvenimento nel laboratorio ; se ne parla già due o tre mesi prima e molteplici e svariati sono i consigli ed i pareri sulle tolette, sugli usi e le modalità della cerimonia nuziale.

Al ritorno dal breve viaggio di nozze, tutte le ex colleghe della tipografia, circondano ed investono la sposa per farsi raccontare le impressioni, le sensazioni, gli arcani del nuovo stato e con l'uzzolo del desiderio, insistono, petulano :

— Di ! Racconta, racconta !... Ancora !... Eppoi, eppoi, eppoi, eppoi ?...

Povere cocche !

Raffaele Del Re.

Il dottore Raffaele Del Re, morto il 21 Giugno 1911 di 73 anni, fu saldo custode delle gloriose memorie cittadine e seguì degnamente le orme del suo illustre antenato Antonio Del Re, l'autore delle *Antichita' Tiburtine.*

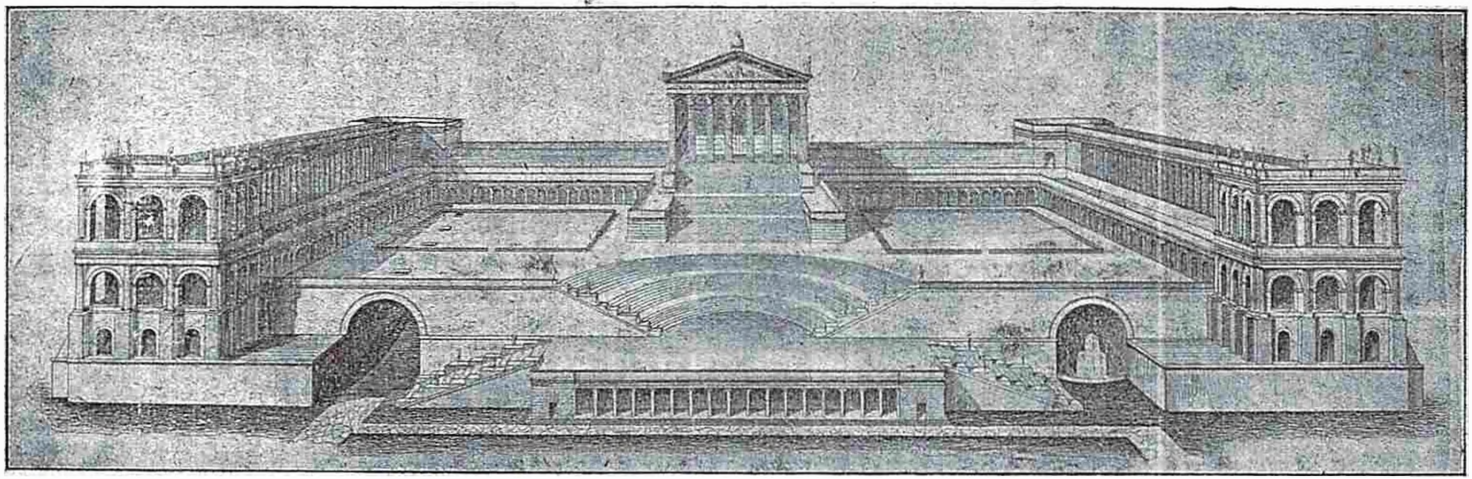
Dotto archeologo, sapiente storico portò all' opera suddetta quelle innovazioni e fece quelle aggiunte che il tempo e il progredire degli studi imposero. Tale opera donò alla Biblioteca di Tivoli.

E' doveroso parlarne e rievocare la sua grande figura per intelligenza dei posteri, e perchè ne sentiamo la mancanza, ora per la nostra pubblicazione: *Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli*, per la quale avrebbe avuto grandissimo entusiasmo ed alla quale avrebbe portato con la sua collaborazione, lustro e decoro. Egli amò e spronò i giovani allo studio della Storia Patria e fu egli che iniziò il direttore della suddetta rivista Silla Rosa De Angelis, del quale fu grande amico e grande ammiratore delle sue qualità intellettive, a farsi quel patrimonio di coltura archeologica che ne fanno ora una delle più apprezzate personalità moderne.

Al Silla Rosa De Angelis il Del Re fece omaggio e lasciò il prezioso originale della traduzione dal latino in italiano della *Storia di Tivoli* di Marcantonio Nicodemi.

Nella sua feconda vita raccolse tutte le iscrizioni lapidarie tiburtine riunendole in un volume manoscritto che consegnò, prima di morire, ad un parimenti illustre suo amico, il conte Luigi Posterla che a sua volta, unitamente a varie opere riguardanti la nostra città testò in favore della Comunità Tiburtina.

Tempio d. Ercole



Il Del Re diede alle stampe un *Trattato d'igiene pubblica per Tivoli*, una *Guida storico antiquaria di Tivoli*, tradotta in francese, in tedesco ed in inglese, una *Monografia sulla Villa di Manlio Vapisco*, una *Monografia sulla doppia Basilica di Santa Sinforosa al nono miglio della via Tiburtina*, una *Monografia sul Tempio d'Ercole*, con la sua ricostruzione che qui riportiamo, e scrisse pure un volume *Sulla salubrita' del clima Tiburtino*.

Dopo accurate ricerche, dimostrò, in un pregievole articolo apparso sul locale giornale *Il Vecchio Aniene*, che il 5 Aprile è la data che coincide, all'incirca, al natale di Tivoli.

La morte lo colpì mentre stava curando la ristampa della tragedia di B. Fausto del Re: *Santa Sinfarosa* e quella sulla *Sconfitta dei Saraceni presso Vicovaro* (1).

Squisitamente buono, umorista geniale, scrisse anche certi sermoni in versi, che, per eccesso di... modesta verecondia non osando affrontare la luce della stampa, si contentarono di giungere agli orecchi nelle allegre riunioni, destando immancabilmente una ilarità irrefrenabile.

Ottimo medico-chirurgo, disimpegnò la sua nobile missione con amore e sollecitudine. Laureatosi giovanissimo, a soli 23 anni riusciva primo al concorso di Aggiuto all'ospedale di S. Spirito; quindi anche primo nel concorso del Municipio di Roma.

Fu collaboratore apprezzato e stimato delle più reputate riviste di Medicina e d'Archeologia. Varie volte fu candidato per il consiglierato comunale, ma essendo persona istruita, onesta equanime e quel che è peggio rifuggente dell'elargire, nelle elezioni, *piattucci di trippa*, fu naturalissimo che non riuscisse.

Faceva parte della Commissione per la Biblioteca Comunale, alla quale dedicò il tempo libero che gli concedevano la professione e i suoi studi.

---

(1) *Il IV potere a Tivoli* di White-Rose (Edizione Maiella 1907).

Gli ebrei a Tivoli.

Gli ebrei in ogni tempo, e si può dire ancora presentemente in alcuni stati d'Europa, furono soggetti alle persecuzioni dei cristiani forse perchè questi intesero con ciò di praticare quella carità e quell'amore per il prossimo predicati dal Redentore.

Tivoli (presentemente lo ignorano quasi tutti) non fu da meno delle altre città d' Italia, quindi farne un po' di storia non sarà inutile per chi ne deve e ne dovrà studiare le trascorse vicende.

Fino al pontificato di Leone XII (anno 1823) gl' istraeliti, i somari, come li chiamavano, furono costretti ad abitare solamente nel vicolo ora dei Granai, allora dei Giudii, ed al tramonto del sole dovevano tutti essere nell' interno di quella strada ove venivano rinserati da due portoni esistenti uno allo sbocco della piazza Palatina (se ne vedono ancora i cardini) e l'altro nella via Palatina presso la casa Candiani

Trascorsa l' ora stabilita gl' incauti non potevano per quella notte far ritorno in casa non solo, ma se sorpresi per le altre vie della città dai birri, poi dai gendarmi, venivano imprigionati, quindi condannati a forti multe.

Al mattino, un ora dopo lo spuntare del sole, i portoni della via dei Giudii venivano riaperti ed allora era loro permesso circolare per la città.

Come risulta dagli *Atti del Comune di Tivoli dell'anno* 1389, interpretati da V. Federici, nell' adunanza solenne della *Comunita'* del: *die VII mensis iulii XII indictione*, nella quale il *Nobilis vir Paulus Stephani deu Urbe iuravit officium comitatus civitatis Tyburis in manibus Iacobi Ianutii Cocanarii*, fu deliberato ed imposto agli ebrei dimoranti nella città, per essere facilmente riconosciuti dagli altri cittadini cristiani, d' indossare un mantello di color rosso, accordando dieci giorni di tempo per provvedersi dell' indumento. In caso di trasgressione era inflitta loro una forte multa da ripartirsi in proporzione di due terzi alla Comunità ed un terzo al delatore dell' infrazione. Bella morale non vi pare ? !

Il Federici riporta anche il testo dell' ingiunzione che il banditore, in gran pompa, accompagnato dai trombetti, gridò al popolo nelle piazze e nei crocicchi della città: «... *item quod quilibet iudeus Tyburtinus in dicta civitate habitans, toncatur et debeat portare dum per civitatem grandiuntur tabarrum coloris ruby super omnia alia vestimenta, ita quod a christianiis omnimode recreantur et recognoscantur, sub pena et ad penam. X librarum provisinorum dicte curie et comuni adplicandam pro quolibet contrafaciente et vice quolibet, dequibus quilibet accusare possit et curia per inquisitionem procedere, et accusator habeat trentiam partem, et hoc sit ultimum et perhe* [m] *torium bandimentum et dicti iudei habeant terminum. X. dierum proximorum futororum ad facienda tabarra supradicta datum in palatio comunis dicte civitatis. die..... supradicti mensis,* XII. *indictione* ... »

Il Viola poi riferisce nella *Storia di Tivoli* (Tom. III pag. 75) e fondata su quella del Nicodemi (Storia di Tivoli lib. V cap. 25), (il quale a sua volta l'aveva desunta dal documento riferito) Deliberazione Consigliare del 1389: « Durante il pontificato di Urbano VI esisteva in Tivoli una sinagoga di ebrei, i quali abitavano in un angolo della città prossimo al convento dei domenicani. Essendosi in quella età accresciuto il loro numero erano divenuti baldanzosi ed irrequieti.

La municipale rappresentanza speculando che ciò potesse turbare l' ordine pubblico, con risoluzione consigliare del 3 luglio 1389 propose e deliberò la maniera di contenere la loro alterigia, stabilendo che quelli portar dovessero un mantello rosso sopra le spalle per distinguersi dagli altri concittadini, sotto pena della vita o della confisca dei beni in caso di contravvenzione.

I giorni di Natale, Pasqua, tutte le domeniche e le altre feste comandate era fatto obbligo agli ebrei, durante le ore consacrate agli esercizi divini, di chiudere i loro negozi e sospendere ogni traffico in corso.

Nessun ufficio od impiego pubblico poteva essere accessibile agli israeliti così come nella milizia non potevano raggiungere alcun grado.

Non era permesso loro di possedere e lavorare la terra ed era proibito ai locatori (nella formula di cessione in uso) di vendere il diritto di locazione ai lochi pii, ai feudatari ed agli ebrei.

Gli ebrei però, come nelle altre città, avendo precluse, ingiustamente, molte vie alla loro grande attività, si dedicarono al mestiere di banchieri e di scontisti, che li faceva ricchi e potenti, tanto che Bonifacio VIII ebbe a chiamarli il quinto elemento (ora si direbbe potere) dello Stato.

Nell'archivio Notarile suddetto, figura nei protocollo del notaio Pietro Di Giacomo, nell'anno 1387 che l'ebreo Consilio Dactuli dava denaro e riceveva pegni, in quel caso riceveva in pegno una tunica.

Altro scontista del tempo era un giudio così menzionato: tale Brunetto già di Firenze ora di Tivoli.

Nel suo testamento il 15 Agosto 1373, Protocollo di Nicola di Marzio dell'Archivio Notarile, tale Paolo de Giovanni P. Paolo d'Alencci, volle ed ordinò che tutti gli oggetti impegnati presso l'ebreo fossero riscattati con il suo denaro e restituiti alla moglie Sozia: *voluit et mandavit quod omnia pignora obligata iudeo recoligantur de suo et restituantur Sozie uxori suae* ».

Nello statuto di Tivoli è pure, riportato che il Comune con deliberazione del 28 settembre1308 stabiliva che nessuno, anche stretto da eccessiva povertà, possa impegnare agli ebrei le vesti di sua moglie.

Purtuttavia fioriva in quei tempi, nella nostra città un Medico chiamato *Salomone*. La memoria di questo ci presenta la interessante notizia, che in quella porzione del territorio Tiburtino, detta i *Colli di Santo Stefano*, ove, secondo il Viola, esisteva la *Villa di Zenobia*, vi era sul finire del secolo, XIV, un castello abitato. Imperciocchè in uno degli Atti notarili di *Pietro di Domenico di Iacopo*, che si conservano nel nostro Archivio, con data dei 25 Agosto 1388, leggesi registrata una obbligazione, in cui *Nicola Pametta del Castello dei Colli di Santo Stefano*, promette pagare quattro fiorini a maestro *Salomone Ebreo Medico in Fisica di Tivoli* (1).

---

(1) A questo *Salomone* pare, che debba riferirsi la seguente epigrafe sepolcrale, che nell'anno 1737, scavandosi nella via Tiburtina, fu trovata scritta in caretteri ebraici, che secondo il Volpi (loc. cit. lib. 18, cap. 19) fu quindi tradotta in lingua latina.

RACHEL
SIT PAX SUPER EAM
USOR MAGNIFICI DOMINI MAGISTRI
SALOMONIS MEDICI
SIT MEMORIA BIUS IN BENEDICTIONE
AMEN AMEN

Gl' israeliti morti venivano sepolti presso le torri di Rocca Pia, dalla parte del Parchetto (Barchetto) e precisamente ove ancora esiste la grande inferriata che da nell' orticello del custode dell'attuale carcere.

Nello stesso luogo si sotterravano i condannati a morte e gli acattolici di qualunque specie.

Essendo poi sorti palazzi e case in quelle adiacenze, gli ebrei furono seppelliti nella località *Ortaccio* fuori la porta Cornunda (Cornuta).

Lo studiosissimo professor Vincenzo Pacifici, coltissimo giovane che fa onore alla nostra città, che è un ricercatore assiduo di documenti dimostrativi riguardanti Tivoli, possiede copia del testo autentico del giuramento usato nei giudizi dagli ebrei, nello scorcio del 1400. Esso è il più antico documento tiburtino che si conosca, fino ad ora, scritto in lingua italiana. Eccone il testo:

IURAMENTUM EBREORUM.

Tu iuri per Dio Sabaoth lu quale apparse ad Moises nello Rubo et Dio Adonai patre et Dio Eloy de dire la verita' de quanto che serrai domandato et se non dici lo vero che Dio te desperda inter le genti et meni in terra delli inimicis tey et la terra sutte inghiotta commo Datan, et Abiron et la lepra te perda como Naam Sirum, et vengano sopra lu capu teu tutte le peccata toc et delli parenti toi et tutte le maledittioni che in nella lege mosaica et delli propheti so scripte.

Et dicat hebreus: Amen – Deinde interrogetur et respondeat ad interrogata.

Narrano le cronache che l' orrore per gli ebrei era così morboso in tutti i Tiburtini da giungere ad eccessi ed ad atti così sconsigliati da non si credere.

Il conestabile Angelo Brunelli della contrada S. Paolo ordinò che qualunque cittadino avesse avuto commercio con giudei dovesse, a vesperó, recitare tre Rosari dopo essersi bene lavato con acqua contenente cenere ed aceto. Una specie di bucato, come si vede, del corpo e dello spirito.

Nell'anno 1759 la giovanetta Anna Boschi innamoratasi dell'israelita Abramo Donadio, in un momento di estasi amorosa gli si

era data di tutto cuore. Risaputasi la cosa, parve così enorme lo scandalo, che tutta la Città si levò a rumore e la madre di Anna, in un eccesso furioso di parossismo, fatta arroventare al fuoco una paletta di ferro, mentre la nonna teneva a forza le gambe divaricate alla sventurata ragazza, gliel'applicò sulla parte.... peccaminosa.

In seguito alla forte ustione, fra atroci dolori, Anna Boschi morì. Fattosi il processo, come allora solevano farsi, cioè suscettibili di qualunque influenza specialmente ecclesiastica, le due snaturate megere, madre e nonna, che tutto avrebbero accomodato secondo anche il desiderio dei giovani, con il matrimonio, poichè l'ebreo si sarebbe fatto cristiano, furono condannate solamente a due anni di carcere, dei quali poi ebbero condono dal papa Clemente XIII.

S. S. concesse la grazia alle due donne (io le chiamerei: belve) perchè ritenne che esse così operarono per il trionfo della fede!

Il papa non era ancora infallibile!

Don Gino Delmirani.

« Per correr... miglior acqua alza le vele »
« Omai la navicella del mio... ingegno ».

Chi me l'avesse detto di dover scrivere, e anche non propriamente male, di un prete! Oramai avevo promesso e, mantenere la parola, è il lusso di noi poveri diavoli, perchè non possiamo mantenere una ballerina.

Dunque...dunque che cosa?... ah! Don Gino Delmirani è curato, pubblicista, giornalista; fondatore di casse operaie e rurali, di cooperative di consumo, agitatore di rivendicazioni proletarie e compositore di scioperi, ideatore di ricreatori, educatori e circoli, naturalmente, cattolici. Tutto quanto è sopra detto sarebbe poco se non si dovesse aggiungere che è giovane, un bel giovane!

Le sue parrocchiane, vedendolo, dopo aver elevati gli occhi al cielo sospirando fanno schioccare la lingua sul palato come se assaporassero vino di Xères. Chi sa perchè?

Don Gino è coltissimo, di grande ingegno, possiede un vasto e solido corredo di studi.

Ottimo oratore profano quanto sacro. I suoi sermoni, dopo l'evangelo della messa domenicale, vanno a toccare (i preti possono tutto toccare appunto perchè ad essi è tutto vietato), le intime latebre delle genuflesse, facendole soavemente lagrimare. Rivestito degli abiti talari appare come S. Stefano, S. Romano o S. Sebastiano, i più seducenti del cristianesimo. Sciorina allora i suoi discorsi che possono dividersi in tre gradazioni diverse a seconda del pubblico in prevalenza. L' inferno viene prospettato con terrore per il volgo, con spavento per il medio ceto e lievemente spinoso per il pubblico *chic*.

Molto stimato dai superiori, amato dai parrocchiani per il suo coscienzioso attivo e delicato ministero. Modestissimo, non fa pompa dei suoi meriti appunto perchè onestà, educazione e denari chi ce l'ha non li nomina mai.

Lindo e pulito sembra una gentile damina, ma viceversa sa anche essere rigido osservatore del suo dovere.

Chi scrive ha visto il Delmirani per l' occasione di un accompagno funebre, nel quale i partiti si contendevano il morto. Egli, per volere della famiglia, doveva scortare la salma, mentre una turba di liberi pensatori, che poi ho rivisto prendere parte alla processione della Madonna di Quitiliolo, contrari al prete ed alla croce, lo investivano con gli epiteti più ingiuriosi: Impunito consigliere comunale, bagarozzo, vampiro ecc. ecc.

Don Gino pallido, calmo, senza mai allontanarsi dal carro funebre, recitando l' ufficio dei morti, rimase serenamente fermo al suo posto finchè l'intervento delle autorità non gli diede ragione.

Solo, a piedi, seguì il feretro al cimitero.

Una volta, con genialità artistica, aveva organizzato una *scuola cantorum*, dove le ragazze della cura erano addestrate al canto fermo e gregoriano.

Le più dolci elegie, intonate maravigliosamente, vennero cantate fra gli effluvi d'incenso nelle sagre di Pasqua, finchè una volta tutto si disarmonizzò perchè Don Gino aveva interposta, fra le tante voci argentine, la sua (purtroppo!) fessa.

Il Segretariato del popolo.

Segretario del Comitato di Assistenza Civile è il cav. Ignazio Giuliani, un intelligentissimo giovane che animato da sentimenti di squisito altruismo, dedica tutta la sua esistenza pel bene dei suoi concittadini in molteplici funzioni della sua operosità con gentilezza e zelo ammirevoli. Animato di serafica pazienza si sforza di non scontentare nessuno, e, caso strano, con chi ha da trattare col pubblico, vi riesce.

All' ufficio del suddetto comitato, dalle 9 del mattino alle cinque di sera, vi affluiscono persone di ogni condizione ma più specialmente donnicciole che dal Cav. Giuliani sperano la risoluzione di tutte le loro quisquilie.

V'è chi desidera cose giuste ma la maggior parte esorbita in campi tutto affatto attinenti alle mansioni dell'Assistenza Civile.

Avvengono delle scenette gustosissime.

Il Giuliani, pur continuando nel suo disbrigo dei molteplici affari e della corrispondenza, dà udienza:

— C'è permesso?

— Avanti. Ah Mariantonia! Che desideri?

— « M'à partoritu la somara, voria fa retornà quillu poru fighiu, volete scrive ar comannante »....

— Per la somara!

— « Ci volea tantu bè, l' ha fatta rossa issu »....

— Un lieto evento in famiglia, va bene.

— « M'ariccommanno »....

. . . . . .

— « Sor cavagliè? »

— Che dici Filomena?

— « A me lo caciu non me lo vonnu da »....

— Oh, poverina !.. Lascia fare, parlerò io all' assessore..

— « Accidenti a Frittelli !...

— E che c'entra ?

— « Be, co' qualedunu me laghio da pià ! »....

. . . . . .

— « Sor Ignà, eh ! a quillu poro fighiu »...

— Già tanto bravo...

— « La moglie ci mette le c..... »

— Ho capito, scivola, non sarà niente...

— « Altro che scivola ! Ha fattu addirittura un bottacciu ! Se ne scappata ! »

— Poveretta tanto cara !.. Lascia fare cercherò di farla ritrovare, la persuaderemo... Coraggio Maria, arrivederci.

. . . . . .

— « Dimmi un pò Sor Giulià.... fighiumu è sordato combattente da tre anni »....

— Ma se è stato a Catanzaro !

— « Che c'entra, è sempre combattente »....

— Va bene, che voi ?

— « Voria un paru de stivaluni pè lu patre »....

— Li stivaloni per il padre ! Dio mio !..... Va bene quando verranno le scarpe per i ragazzi dell'educatorio vedremo se ce ne saranno adatte per tuo marito...

. . . . . .

— Avanti, avanti signorina, buon giorno ! S'accomodi.

— Signore dovrei farle una preghiera, aprirle l'animo mio... Ci sente alcuno ?

— No,... parli pure signorina.

— Perchè vede sono così impacciata.. Ho vergogna...

— Lei trova in me un fratello affettuoso.

— Ebbene, Alfredo, il tenente Nespola in un.... momento di mia debolezza e di poca sorveglianza della mamma....m'ha sedotta.

— Non pianga. Rimedierà con un sollecito e santo matrimonio...

— Dopo partito non s'è fatto più vivo. Io ho in me le conseguenze.

— Lasci fare. Scriverò al suo colonnello e a lui... Non sarà dimentico del suo dovere...

— Grazie signore...

— Ora buona !.. signorina.

Sor Generoso.

Basta nominare Sor Generoso a Tivoli perchè tutti comprendano che si parli del signor Generoso Proli, cavaliere dell' ordine pontificio di Cristo, membro di tutte le associazioni ed istituzioni cattoliche, di tutte le confraternite e di tutti i terzi ordini di frati regolari.

La notorietà di Sor Generoso è dovuta ad innumerovoli cause non esclusa quella invidiabile di essere vissuto una lunga vita sempre rigogliosa poichè se ebbe sventure ed accidenti, seppe opporvi grande filosofia così che ogni cosa lo lasciò sereno d'animo e di spirito.

Uno, forse l' unico dei più grandi dispiaceri, credo, che egli abbia provato fu il giorno 20 Settembre 1870 all' entrata *di questi, de buzzurri*, a Roma. Se non è morto allora non muore più! (1).

Al nuovo regime si è adattato per forza di cose, ma il suo cuore è ancora lo stesso del 19 Settembre.

Clericalissimo, fece omaggio, pubblicamente, ai sei o sette pontefici che si succedettero da quando Egli nacque.

E' ed è stato di carattere.

Conservatore per eccellenza, odia innovazione e deplora l' intelligente operosità dei giovani che chiama rivoluzionari e delle giovani che chiama.... lasciamolo lì!

Ha ottima memoria e ricorda un infinità di aneddoti, diciamo così, storici. Conosce tutto l' intrigato ingranaggio delle gerarchie, dei cerimoniali e del protocollo Vaticano, forse, anzi senza il forse, meglio di un cardinale di Curia.

Degli avvenimenti cittadini può parlarne e ne parla con precisione di date e di circostanze, peccato però che non riconosca altro cronista perfetto al di fuori del Bulgarini che, per sor Generoso, dovrebbe essere il *vade mecum* di ogni Tiburtino.

— Li c'è tutto esclama, che andate cercando altrove!..

---

(1) Mentre accudivamo a questa ristampa l' ottimo uomo è passato ad altra vita.

Nella vita pubblica e amministrativa si comportò sempre con molta onestà, correttezza e zelo.

Amò ed ama il cicaleccio, che infarina di mordacità, ma chi a Tivoli è a lui dissimile (adopero per deferenza a sor Generoso una frase evangelica) scagli la prima pietra!

Istruzione primaria.

Io ritengo che non vi sia, in questo mondo, maggiore stoltezza di quella di strappare i volontari dalla morte e d' istruire gl' ignoranti.

Ma dato che a Tivoli la legge dell'istruzione obbligatoria, non è scivolata fra le carte meno importanti nel nostro Comune, occupiamocene.. seriamente.

Entriamo perciò in una qualunque delle scuole elementari, mentre la signorina maestra, in calze di *chiffon*, fa, non parsimoniosamente, bella mostra di due gambette che certamente ai bambini non fanno considerare le delizie riservate nei... piani superiori, oh! no di certo!...

La signorina maestra, dunque, che ha dinnanzi a se, sempre in omaggio alle prescrizioni didattiche e di ubicazione, circa settanta futuri.. proletari coscenti, dopo avere ancora riletta una letterina avvampante di passione inviatale da qualche sergentino e dopo avere con un sospiro lacerante esalato la piena degli affetti all'aria ammorbata dalla respirazione dei settanta scolaretti, incomincia, chiamiamola, così la lezione.

— Tu come ti chiami?

— Sidoro Sgarra.

— Isidoro è il tuo nome..

— Nono sora maè, me ghiamo Sidoro...

— Dimmi Isidoro, un frutto di colore rosso?

— Li pummidoro...

— Non si dice li pummidoro ma i pomodoro. E un fiore parimenti rosso?

— Li papampani...

— Bene, però si chiamano papaveri, no papampani.

— Come te pare a lei signori!...

. . . . . .

— Le norme di vivere civile impongono doveri di gratitudine, d'affetto e di rispetto verso i genitori. Tu che cognome hai?

— Nu lo saccio.

— Come non sai come ti chiami?

— Ah! Osberdanne Chitara ai suoi commanni.

— Bravo, però il nome è Oberdan. Ripeti.

— Osberdanne!...

— Ho capito! Hai baciato la mano alla mamma prima di venire a scuola?

— No.

— Male! e perchè?

— Stea alla forma!

. . . . . .

— Vediamo, tu Giggino: Otto uova più sei uova fanno?

— Quattordaci pucini!

Tommaso Tani.

Ardua è l'impresa ma forte è il voler.

Eresia è il credere di scrivere con competenza intorno a quest'uomo, diremo così, *multiforme* e che esplica in diversi campi, utili e dannosi, le facoltà intellettive, che la natura largamente profuse in quella scatola cranica tanto vistosa, anche in apparenza.

Tom, abbreviativo col quale appelliamo il nostro caro amico e collega, offre diversi lati alle nostre osservazioni.

Il pupazzetto qui riprodotto è un' istantanea fatta da quel paciocconе di Edoardo Tani, mentre l' originale, in un sala d'albergo, e propriamente all' Hôtel delle Sirene, meditava di presentarsi al cospetto d' una nuova silfide da lui ritrovata non sappiamo in quale museo zoologico.

Tom è un uomo autentico in tutta l' estensione della parola e ciò risalterà a voi, specie allorquando lo toglierete da un ambiente buio nel quale tutto al più potrà darvi l'idea d'un globo elettrico, per trasportarvi in uno luminoso.

Di fisico complesso, d'intelligenza svegliatissima, di modi cortesi e di cuor nobile, Tani è un amico tanto caro quanto prezioso.

Se fosse vissuto ai tempi di Diogene, siamo certi che questi non si sarebbe inutilmente affaticato nel cercare un vero amico, anzi, crediamo che avrebbe fatto a meno anche dell'olio per la sua famosa lanterna poichè *Tom* da lontano gli sarebbe comparso proiettando luce dal suo... lampione.

Ha una coltura generale che gli permette di parlare, se non profondamente, certo superficialmente, di tutto.

E' ginnasta, emerito saltatore, ma lo *sport* a cui s'è sempre maggiormente dedicato è quello erotico. Nei suoi quarantotto anni di vita semi-effettiva può vantare diverse vittorie più o meno gloriose.

E' giornalista insigne. Tanto i giornali della capitale quanto quelli di Tivoli sono stati e sono continuamente aperti ai suoi scritti.

L'*Aniene* e *L'Amico Fritz* raccolsero i suoi primi bollori; l'*Edu-*

cazione pubblicò il suo celebre *Abbacchion* che tanta ira destò nella *noblesse* tiburtina, fu al *Vecchio Aniene* ed ora l'*Amico Fritz* riceve da lui la nota gaia.

L'essere di idee democratiche, anzi, direi socialiste, se il suo socialismo non fosse all'acqua di rose, l'essere corrispondente dell' *Asino* e del *Giorno* di Napoli non gli vieta, per legge di coerenza, di scrivere contemporaenamente nel *Il Capitan Fracassa*, organo ministeriale e per i socialisti forcaiolesco in cui si sottoscrive *White-Rose*. *La scena illustrata* pubblica i suoi scritti, ispirati naturalmente a.... Venere. Ha pubblicato: *Cioccolattini*, *Bozzetti neri*, *Il IV Potere a Tivoli*, in due smaglianti edizioni, ed il *Consiglio Municipale Illustrato*.

Tom ha diverse debolezze, tra le quali primeggia il peccato di Ciacco quello della gola. In complesso, è un uomo eccezionale, ma questa sua eccezionalità scomparirebbe – ne siamo sicuri – il giorno in cui si decidesse – il Ciel lo scampi, a prender moglie.

Amedeo Palumbo

POSTILLA

Tommaso Tani perderebbe ogni eccezionalità – scriveva A. Palumbo, il giorno che si decidesse a prendere moglie. E questo è vero e può essere comodo per lui; per la donna – nata apposta per far perdere tante cose secondarie all' uomo e qualche volta la principale – la testa – non è così!

Oggi che si è deciso a prendere un posto di consigliere comunale – che ha perduto? ci domandiamo. L'eccezionalità no, certamente.

Infatti egli ha accettato il posto con modi eccezionali, ha detto « si » ha detto « no » ed infine quando il suo nome riverito, era stampato per le mura della città, nessuno può dubitare che l' unico, il quale si sia fatto queste domande: è proprio vero? sono io? consigliere? è stato lui.

Bisognava vederlo il giorno dell'elezione a piazza del Gesù: la turba lo circondava ansiosa ed Egli – tetragono ad ogni lusinga, con le braccia al sen conserte – pensoso e solitario vedeva tutto e nulla, ascoltava tutto e non voleva sentire parole che fossero una proposta: *do ut des*, ad esempio.

— Risulterai? gli chiedeva un amico.

— E chi lo sa?

— Ma non hai esaminato l'ambiente, previste le probabilità nulla hai fatto?

— Nulla.

— E non ti preme l'elezione?

— Che vuol dire?

— Se ti preme esser consigliere?

— Ah! sì: sono vicende umane; sacrifizi dovuti alla Patria, doveri di cittadino, insomma, mi dicono che devo esserlo... e lo sarò.

La turba intanto schiamazzava, venne l'ora di chiudere le urne e furono chiuse: dopo cominciò lo scrutinio.

Tommaso restò fermo per un po' di tempo: ma la commozione poi lo portò via: a casa, ove si rinchiuse per qualche ora e ne uscì consigliere.

La turba fu plaudente per gli eletti ed egli rimase, come sempre con le mani alla cintola, sorridente e buono.

Che aveva perduto dunque?

Nulla.

Così sarà un giorno quando prenderà moglie...

Tommaso è l'uomo delle infinite risorse!..

E veniamo all'altra parte.

Il Comune intanto aveva acquistato un giovane d'ingegno e di coltura, pronto sempre a parlare due giorni per sbrogliare le acque, un giornalista di buona tempra, un patrimonio di severa onestà, una persona infine che saprà portare in tutte le discussioni unaigran mole di competenza ed un po' di buon umore.

Questi i commenti dei benevoli che questa volta hanno dato nel segno. Infatti Tommaso Tani è stato fatto assessore.

Di ciò diamo sincera lode all'egregio sindaco Benedetti che – come ognuno vede – conosce non solo le pratiche amministrative, ma anche le ... psicologiche.

E così: dopo due anni appena dalla prima edizione del *Il IV Potere a Tivoli*! Che sarà da qui a poco tempo? Dovremo dire di lui miracoli: non saremmo sorpresi un giorno se lo sapessimo presidente del Consiglio.

Intanto il suo ingresso nella vita pubblica ha portato lo scompiglio nelle file clericali.

E non poteva essere diversamente...

Francesco Miceli Picardi.

La vaccinazione.

Una delle incredibili disposizioni di Leone XII fu quella di proibire la vaccinazione.

In poco tempo, per questa stoltissima misura, infierì talmente il vaiuolo nel popolo minuto che Roma (1821) si credeva afflitta da pestilenza. Ma se è strano il fatto, è ancor più strana la causa. S.S. si era posto in testa che la depravazione e le tendenze bestiali del popolo provenisse dalla vaccinazione, la quale introduceva nel sangue umano la parte della natura e delle tendenze dei bruti! Perciò egli proibì nei suoi Stati, l' inoculazione del *pus* vaccino!

Quale differenza con tenner che fra le orrende infrenabili stragi del vaiuolo comprimendo l'ansia paterna, esperimento sul proprio figlio la prima inoculazione e quale differenza col nostro popolo che testè e accorso all' ingiunzione sindacale a farsi vaccinare con tutta la migliore fede!

L'operazione fu compiuta nella sala del concerto, dai locali medici, ai cittadini che offrivano con eroismo quasi da Muzio Scevola, il braccio al bisturi benefico. Le ragazze, le belle ragazze! poi, erano le più fiere di poter far mostra delle loro tornite braccia.

Le scenette che sono colà avvenute, nei dieci giorni della vaccinazione sono state gustosissime. Sentite sono autentiche:

— Te si 'nestatu compà?

— Quanno s'ennesta lu sindico m'ennesto pure io!

. . . . . .

— Fa pianu sor dottò....

— Che belle bracciotte!

— So comme quelle de moghiota!

. . . . . .

— Filomè te si missi li runzi? Attendu che se t'arepianu divendi 'na vacca!

— Sta attendu tu che già ci si bove, sa comme divendi furiusu!

. . . . . .

— Sor dottò, non me ci lu poterissi mette senza famme male?
— Vedremo!....
— Oddio! non me sgarafignà tantu!
— Bona, non aver paura...
— C'è itu?
— Si...

. . . . . .

— Te rode?
— Me pizzica... Me dispiace che dima non pozzo lavora..
— N'atra vota fatteli mette alle natiche così te ciassetti sopre e lavuri.
— Da do l'arepianu stu puz?
— Dalla vaccina....
— Allora l'hannu scarporitu da quissu che ve nsù...

. . . . . .

— Vo' Li, tu che si strutta, che dici che fa stu 'nnestu?
— E s'enfrastica allo sangue, e se mischia e s'entorbida...
— E pò?...
— Quanno t'entra ncorpu lu microbio vagliolusu l'ammoscia e non cià più forza de fatte male.....
— Comme succede a maritimu!....

Ricordi.

Nelle arcane vicende della vita spesso il ritmo lusinghiero è dato da anime elette che emanano il senso di soavità e di grazia.

Così nella evanescenza del loro spirito squisito, Tivoli ebbe esistenza quasi soprannaturale, mercè il fascino intellettivo di alcune fanciulle che come simbolo dannunziano diedero amore, grazia e fede.

La folla, mista di villeggianti e di cittadini, visse tre mesi, (1) non solo nel refrigerio della frescura, ma dello spirito, che temprato nel bene, tornerà al lavoro poi, alacremente fecondo.

(1) Luglio, Agosto e Settembre 1918.

La Signorina Nenè Barbi, sovranamente bella, dagli occhi fantasticamente splendenti, ha cantato come un rossignolo dolci elegie con la sua bella voce educata e modulata sapientemente.

Giovanna Spizzichino, meravigliosa suonatrice, che a traverso il turbine dei passaggi freneticamente tormentati, fa sorgere una melodia maestosa, appassionata che scuote l' uditorio con un lungo fremito.

La dolce Giovanna seppe far conoscere nello *Studio in ut minore* tutto il dolore di Federico Chopin per la presa di Varsavia di allora, come, fatalità delle cose, risentirebbe ora.

Il misticismo quesi ieratico della bell'anima di Lucia Tosso, o, come vogliono chiamarla, bimba di sole, ha sparso tutta la grazia intellettuale facendo obliare quanto v'è di triste nel mondo. E per essa tornammo a sognare una patria celeste a cui salgono le anime degli eletti che intravidero i santi nel fervore dell'estasi e i monaci nelle solitudini della Tebaide.

Il contrasto è palese con la sorella, Giuseppina Tosso, vezzosa monella, che sa creare intorno a se una vita d'intensità, non dico d'amore, perchè l'amore andrebbe sempre all'oggetto immortale se anche fatto invisibile ma di atti, di parole, di sensibili attenzioni. Giuseppina Tosso dovrebbe essere conosciuta in una laboriosa attività d'arte, a quella guisa che non altrove che sopra un altare si depongono in ultimo le nostre cose più care.

Ecco perchè ho voluto parlare, o meglio, scrivere, di queste creature nell' orbita delle quali è infinità la grazia, la bontà e la fede.

L' educatorio - asilo.

All' operosità esplicata dal Comitato di Assistenza Civile i soli grati ed affezionati sono stati sempre i bambini dell' Educatorio Asilo, perchè, è bene dirlo, la maggior parte, non è ancora corrotta dall'ambiente famigliare, non perchè da questo siano curati, ma solo per la loro innata ingenuità e bontà.

Sono ottimamente assistiti dal direttore signor Nazzareno Banetti e dalle signorine prepostevi, giovanette piene di abnegazione e zelo.

I bambini ne fanno spesso gli elogi, a loro modo s' intende, ammiccando gli occhietti birichini e intelligenti. Essi esclamano.

— Alla signorina della squadra mea ci fuma pocu !....

— La mea pure è pocu bella, fa l'amore co' un tenente.

— E la mea ? è la più bella moretta de Tivuli !

Forniti di scarpe, di mantelline. incappucciati con sussiego, si presentano ogni mattino al luogo di riunione da dove, ripartiti in sezioni, muovono per la passeggiata.

Uno dei più grandini, designati dalla signorina assistente, fa da capo drappello, e insegna, o meglio, crede insegnare loro a marciare solo perche con la vocina grida : — Uno, due ! Uno, due ! Passo! Cadenza !...

E i bambini distratti e ignari camminano come sanno e possono e se il richiamo è più vibrato battono i piedini tutti raggianti in volto convinti di, per lo meno, sembrare soldatini.

Le femminucce, appena fuori le porte della città, intonano in falsetto, una delle canzoncine imparate, e la nenia si dilegua nella lontananza con grazia ammirevole.

All'erta ! Chi va la ?
L'alpino in guardia stà.
Viva la forte milizia alpina,
Schiera, coorte di palpito al cuor,
Attenta all' opera e chiusa al timor !

Alla refezione squisita, preparata loro dalle suore di S. Anna, mangiano con appetito fenomenale e gustano con avidità quanto è loro ammannito; la felicità poi giunge al colmo quando dopo aver domandato ancora dell'altra minestra vengono, come sempre, accontentati.

— Grazie, grazie sorella !

E ridono beati, ridono sempre e possa essere per loro la vita futura che iniziarono in momenti tanto tragici, ricolma di felicità !

Giuseppe Radiciotti.

Io credo che quando Chales definì il giornalismo «*Il Quarto Potere*», fosse ispirato da soggetti di molteplice sapere com'è Giuseppe Radiciotti.

Egli venne a Tivoli, dalla nativa Iesi, ove nacque il 25 gennaio 1858, una trentina d'anni or sono, professore nel Ginnasio superiore, allora municipale.

Era così giovane da sembrare il compagno di classe dei suoi di scepoli!

Coltissimo in tutte le manifestazioni della scienza, piacque, anzi fu l'adorazione di quanti lo avvicinarono. A questo contribuì molto la mitezza e bontà dell'animo suo.

Dal Ginnasio, passò professore di letteratura italiana, e poi di storia, al liceo. In tutta la sua carriera fu sempre accompagnato dalla stima e dall' affetto dei propri colleghi e più ancora da quello degli studenti, che spesso sono i migliori giudici degli insegnanti.

Per meriti speciali fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Pubblicista valoroso, collabora nelle riviste: *Le Marche illustrate nella storia, nell'arte ecc.* di Fano; nella *Favilla* di Perugia; nelle *Cronache musicali* di Pesaro; nell'*Esposizione Marchigiana* di Macerata; nella *Rivista Italiana* di Roma; nella *Scena Illustrata* di Firenze; nella *Gazzetta Musicale* di Milano; nel *Giornale delle famiglie* edito dal Treves; nel *Il Primato* di Milano e nel *Bollettino di studi Storici ed Archeologici di Tivoli.*

Alla musica ha dedicato però sempre le sue migliori energie, meno come compositore, che come storico, ed egli considera anzi la sua attività di compositore più che altro come un dilettantismo. E' autore di numerosi canti scolastici (1): *Inno alla bandiera italiana*, (composto

(1) Vedi: *L'Italia Musicale d'oggi, Dizionario dei musicisti* di Alberto De Angelis. « Ausonia » Roma 1918.

per l' inaugurazione della bandiera del Convitto Nazionale di Tivoli, e più volte cantato con accompagnamento di orchestra o banda), *Canto di primavera* (eseguito al Teatro Giuseppetti di Tivoli), una *Elegia* per istrumenti ad arco, eseguita nella sala del Convitto Nazionale dal Quartetto Zampetti, *Un canto a due voci per la prima comunione*, su poesia di Alessandro Manzoni, una *Romanza* su poesia di Shelley ed una *barcarola* su parole di Tommaso Tani.

Veramente importante è invece la sua produzione di storico della musica, nella qual disciplina ha saputo conquistarsi un' autorità di prim'ordine fra i musicologi italiani. Ricordiamo fra i suoi scritti principali:

Cenni su lo stato dell'arte musicale nelle Marche durante il sec. XVI; *Il sistema Wagneriano* ; *Lettere inedite di celebri musicisti, annotate e precedute dalle biografie di Pietro Giovanni e Rosa Morandi, a cui sono dirette*; *Teatro musica e musicisti in Sinigallia* ; *Il primo spettacolo dato nel pubblico teatro di Pesaro* ; *Per Girolamo Crescentini*; *Pro domo nostra e per il violinista Bini* ; *Contributi alla storia del teatro e della musica in Urbino* ; *La stampa in Tivoli nei sec. XVI e XVII*; *Teatro musica e musicisti in Recanati*; *Il genio musicale dei marchegiani e un giudizio del prof. Lambroso*; *Teatro e musica in Roma nel secondo quarto del sec. XIX*; *Govanni Maria Nanino del dott. Habert*; *L'arte musicale in Tivoli nei sec. XVI, XVII e XVIII*; *I musicisti marchegiani dal sec. XVI a XIX*; *I musicisti marchegiani alla Corte di Sassonia*; *Rossini et son école*; *La cappella musicale del Duomo di Pesaro* ; *Livietta e Tracollo* ; *Aggiunte e correzioni ai Dizionari biografici dei Musicisti*; *Primi anni e studi di Gioacchino Rossini*; *Rossini profilo*; *e G. B. Pergolesi*, vita, opere ed influenza su l' arte.

Nel Congresso Internazionale Storico tenutosi a Roma fu nominato segretario della Sezione IV, Storia Musicale e Drammatica.

Conferenziere eletto, trattò su Casa Savoia, sulla promulgazione dello Statuto, su Giuseppe Mazzini, Carlo Goldoni, Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Il Cav. Prof. Giuseppe Radiciotti, pur valendo tanto, è di una squisita modestia che non sembra neppure verosimile.

All'amore grandissimo per gli studi accoppia l'amore sviscerato per l' unigenita figliola che lo ha fatto nonno di una mezza dozzina di carissimi nipotini.

Ideali soavissimi !

Igino Giordani.

Il professore Igino Giordani guadagnò il grado di capitano gloriosamente combattendo e riportò multiple e gravi ferite. E' presidente della locale sezione dell'*Associazione Nazionale fra i Mutilati.*

Di grande coltura, è studiosissimo, non chè fecondo pubblicista.

E' corrispondente del *Tempo.* collaboratore del *Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli*, del *Vecchio Aniene* ed anche del *Popolo* poichè i suoi convincimenti lo fanno appartenere all'*Associazione Popolare Italiana.*

Come Giovanni Cena cantò ispirandosi ai dolori degli avvinti alla gleba ove nacque e molto visse, così Giordani, geniale poeta, sta per lanciare un libro di versi, di squisita fattura, ispirati dagli orrori della guerra dal titolo: *Il Volto dei morti.* Ha dato alle stampe un accurata *Monografia dei tempi di Vesta e della Sibilla* che gli procurò l'ammirazione della Regina Madre che attestò tangibilmente la propia stima con un elargizione a favore dei mutilati ed anche gli procurò i grattacapi di una polemica, non del tutto infeconda.

Giovanissimo si propone un avvenire fiorito d'entusiasmo e d'amore per. il proletariato e Dio voglia che non abbia a subirne delusioni e sconforti!

Muove ora i primi passi nell'agone della vita pubblica, con la stessa baldanza con la quale affrontò il nemico ignorando, forse, che il nemico gli era di fronte e che nel nuovo cimento i nemici sono alle spalle..

Le ferite prodotte dalla mitraglia possono guarire , quelle...altre sono spesso insanabili.

Ottimo cuore, bel giovane, non è insensibile ai vezzi del bel sesso, ma parsimoniosamente, si dice, poichè chi può ciò valutare? Certamente però sa dare alle donne il valore che meritano: pochissimo!

Esteta profondo, credo che non limiti platonicamente le sue ammirazioni; sebbene tenute a freno, relativamente, dai suoi convincimenti cristiani, sa amare *Dominum in laetitia.*

Una sera durante una festa da ballo mi pare fosse lui che mi dicesse: – Perchè tutta questa gente si abbraccia a suon di musica agitandosi secondo criteri fissi, stabiliti e dogmatici, mentre sarebbe così semplice abbracciarsi su un sofà, senza il solino inamidato e senza l' orchestra che scandisce ogni gesto e da il segnale dell' inizio, quando forse non si ha voglia di cominciare, e della fine, quando si comincia a pigliarvi gusto ?....

E' tutto un programma dinamico !

Sarà consigliere comunale nelle prossime elezioni per i suffragi specialmente dei componenti le associazioni che presiede ed anche di quelli delle persone che l'apprezzano e lo hanno caro.

Don Sigismondo D' Alessio.

Il curato del Duomo, don Sigismondo D'Alessio si tiene a galla molto bene, e rimanere a galla di questi tempi è merito di pochi. Non solo nei torbidi flutti della vita, ma anche nelle Acque Albule dove nell'estate si tuffa quotidianamente. Nuotatore valente s'agita nelle grandi vasche rumorosamente, salta dai trappolini di varia altezza, va a fondo e risommerge, e con le sue spalle taurine sembra allora un tritone in fregola.

Fu arciprete a Vallinfreda e il suo ricordo colà è ancora vivo in quei buoni villici e la sua dipartita lasciò profondo rimpianto.

Le glabre montagne, allora, allo spuntare del sole, ripetevano in un eco soavemente evanescente i cantici del Signore che don Sigismondo con la sua voce sonora unita a quella delle prostrate nel tempio, in una fusione d'anime, elevavano all'...empireo. Ora ahimè! tutto tace....

Quante forosette accudendo, poi, ai lavori dei campi, canticchiando le laudi mistiche, esalavano un sospiro dolorante per il loro caro arciprete !

Ma don Sigismondo che pur porta un nome quasi di battaglia ed ha una complessione erculea, è, dicono le sue pecorelle, purtroppo, casto.

Che orrore! Mi verrebbe la pelle d'oca, se fossi una donna!

Alle postulanti giovanette e alle vedovelle desolate, don Sigismondo ammonisce con S. Giovanni Grisostomo:

« Non ti lasciar prendere nelle spire di una donna, meglio è che tu sia inghiottito da un rospo...»

« Meglio giacere con un serpente che con una donna ».

« Anatema a te, se l'anima tua è contaminata da una donna!».

Tutti i gusti son gusti!

L'ottimo D'Alessio ama la sua città nativa che predilige, della quale studia ed apprezza la grandezza antica e la genialità moderna

E' a capo della più estesa cura della città, nel centro operaio più intenso. Molto amato dai suoi parrocchiani per i quali è sollecito di premure, di carità e d'affetto.

Possiede vasta coltura, buon oratore e predicatore, coltiva la musica e il canto, si occupa di archeologia sacra e pagana, studia medaglie e monete antiche, non trascurando e tenendo care anche quelle...moderne.

Quando Tivoli fu desolata dall'epidemia influenzale, e tutti i cittadini furono pavidi, e l'egoismo della vita vibrò una nota non simpatica, il nostro curato ebbe slanci generosi di coraggio e di fede, sostiduendosi, nei doveri inerenti al sacerdote anche agli altri, ai perplessi, ai timidi.

E' molto assennato, cauto nei giudizi e nell' operare, trae in atto i versi di Plauto: « Te de aliis, quam alios de te suavius est lieri doctos »

Le cucine economiche.

Allo scoppiare della guerra il Comitato di Assistenza Civile, al quale l'ammirazione e gratitudine della Cittadinanza dovrà essere imperitura, iniziò, nel monastero di S. Anna, le cucine economiche. Le suore, con abnegazione edificantissima, prestarono e prestano l' improbaloro opera con fede ed altruismo.Le minestre, ammannite con scrupolosa pulizia, sono squisitissime.

Eppure a tante premure come corrisponde male la maggior parte delle beneficate! Sembra impossibile!

Si recano, al mezzogiorno, al monastero suddetto, con magnanimità olimpica con un'aria « da me ne impippo » che par quasi che vadano a fare un piacere ai signori del comitato, e, nei primi giorni, tanto per manifestare la loro gratitudine, si rubarono i 500 cucchiai che dovevano servire per mangiare. Quasi tutte le signore tiburtine, per turno e con simpatico slancio, si prestarono a servire le consumatrici, ma mano, mano, dovettero allontanarsi per non assistere alle quotidiane sgarberie a cui erano fatte segno.

Resistettero e restano ancora alcuni membri, animati solo dalla più pura carità.

Sono così, presso a poco trattati:

— « Cruciani, piame la pila ».

— « Ecco mittici dò minestre e sta attentu che quelle carose non le facciano scarse ».

— « Sacerdò, eccote lu tianu, poliscilu e damme un bono »

— « Bonfiglie, ma sempre sta nzoglia? è acquetta! »

Nell'attesa che si servano le minestre, le sale del parlatorio del monastero rigurgitano di popolane sdraiate sulle sedie, a gambe divaricate, che con la loro mentalità fanno gli apprezzamenti sui componenti il comitato, che ritengono siano pagati e quindi di avere a tutto diritto, mentre i poveretti rimettono la loro operosità e i loro quattrini.

— « Anda ladri! se magnanu tutto issi!

— « Te li pierissi tu sti c..... a pelà se non te tornesse cuntu?

— « Poterianu stà tantu bè a casa sea! Ma che se vau frechenno dicio io?

Ciò che è preparato non garba mai, notisi che moltissime non hanno mai mangiato tanto bene in casa loro e senza fatica come ora, eppure è incredibile il malcontento! ·

Se a loro servissero polli e fagiani direbbero appena: — « Non c'è male! »

Ci sono le pietanze più o meno quotate come i cavalli da corsa, ed a seconda di quali sono preparate, accorrono in più o meno numero.

Solo « Formica », beato lui! fa sempre onore alla tavola, trangugiando da sei a otto minestre, con un appetito mai soddisfatto e che gli permette cimenti ancor più... cruenti nel giorno successivo.

Le donne domandano:

— « Sora Filomè che ci sta oggi?

— « Riso e verdura.

— « Un accidente che te dura! Sempre er solito!?

— « E che volevi una cotoletta?

— « Le cotolette se le magnanu quesse esso dentro e tu, cò quello che arrefilete alle povere mugghi delli arreghiamati!»

— « Vada per l'amor di Dio!

— « Li cici cò la pasta se so persa la strada?

— « Domani

— « Mariantò avvisa Locia, Scazzetta, Mitirda, e nepotetu; dima è biandera! Panza mea fatte capanna!!...

Silla Rosa De Angelis.

Uno dei cittadini che i Tiburtini devono sapere apprezzare per la grande dottrina e per l'amore sviscerato che ha delle cose patrie, che cura non solo nella sua qualità d'Ispettore dei monumenti e scavi, ma come erudito, è Silla Rosa De Angelis.

A me spiacerebbe mettere in rilievo questo valente uomo qui, in un giornale che può far sospettare che sia il tutto manipolato in famiglia, se non l'avessi fatto altre volte sui giornali della Capitale.

Mi spiace solo di offendere la eccessiva modestia di un uomo che vive appartato, anzi riconcentrato nei suoi studi, operando in silenzio e non curandosi del pubblico che difficilmente saprebbe apprezzarlo, poichè i Tiburtini, sia detto fra noi, sanno solo strisciare e prostrarsi a tutte le nullità che ci son capitatate e ci capitano fra i piedi.

Silla Rosa De Angelis ha in attivo il ripristino di quanto di vetusto e glorioso ebbe la nostra città. Forte della sua coltura ha ravvivato, scoperto e dato valore a monumenti e pitture condannati all'oblio eterno. Con la cooperazione di due illustre personalità della Direzione Generale delle Belle Arti, i professori Mugnoz e Hermanin, che tanto l'apprezzano e lo stimano, ha ricostruito quel gio-

iello di chiesa del nono secolo che è S. Silvestro, il gruppo delle statue rappresentanti la deposizione dalla Croce nel Duomo, le pitture della Scuola Romana in S. Pietro. S. Vincenzo, S. Francesco, S. Filippo e S. Biagio, ecc. Coadiuvato dal pittore Gino Piccioni ha arric-

chita Tivoli di un museo, ed ora ha in animo un grandissimo progetto: quello di ripristinare la chiesa della Carità alla sua origine, vendendo il bruttissimo soffitto e con il ricavato scoprire le colonne murate nell'abside.

Raccoglitore di oggetti d'arte, ha in casa una piccola pregevole galleria di stampe, ceramiche, quadri, monete, libri, codici, incunabili, palinsesti ecc. che con cura e discernimento ha accumulati.

La sua coltura non s'arresta quì, con una memoria portentosa ricorda tutto quanto v'è di bello e di buono nelle chiese, nelle gallerie, nei musei di tutta Italia e specialmente di Roma.

Chiunque ami consultarlo è certo di avere schiarimenti, notizie e date precise con la massima gentilezza e con la massima calma, fra una boccata e l'altra di fumo che l'ottimo Silla trae da una pipa rustica, oh quanto! che tiene costantemente in bocca.

Ama giocare a tresette e una volta (non so se abbia ancora tale pregio) le donne, senza guardarle, diremo così, pel sottile e senza preoccuparsi se odorassero di Hubikan o di cipolletta, anzi si dice, preferendo quest'ultimo... profumo.

Silla Rosa De Angelis fra tanti meriti ha anche il pregio di non essere cavaliere, non è poco di questi tempi ! !...

Alleluia !

Nell' orfanatrofio fervevano i preparativi per la prossima festa *d'investitura* del nuovo padre spirituale.

La madre organista ogni sera faceva le prove dell' *Alleluia* !, un elegia musicata da un grande maestro del luogo. Tutte l' educande dovevano cantarla. La composizione era buonissima, e l' effetto di tutte quelle voci argentine era sorprendente. Non mancarono le ammonizioni amorose e brusche, finalmente come Dio volle, si giunse ad avere un unisono perfetto.

La prova generale riuscì, a giudizio delle *critiche*, splendidamente.

Non si poteva ideare nulla di meglio per il ricevimento del padre penitenziere ! . . . . . .

La buona sorella del canonico proprio in quel giorno destinato al solenne ricevimento, essendo la vigilia delle tempora d' autunno, ossequiente ai canoni della Chiesa, aveva ammannito al reverendo fratello una minestra di fagiuoli corallini misti a ceci di Marano, ed il tutto, eziandio, accompagnato da *cannolicchi* dello Stato.

La minestra era gustosa se vogliamo, ma ahime ! ricca troppo di nitrogeno solforato !

Finito che ebbe l'asciolvere, incominciò nello stomaco del canonico la digestione e questa, sebbene nel principio fosse laboriosa, divenne, passando nell' intestino, così..... rumorosa da ritenersi che anzichè d' innocui legumi, il buon prelato avesse ingoiato materie esplodenti.

Il prete sperava che la catastrofe avesse, come un temporale d'estate, a finir presto, ma s' ingannò.

Trascorsero, una, due, tre ore, e nulla accennava alla.... bonaccia.

Intanto si giunse alle quattro pomeridiane. Purtuttavia, è duopo riconoscerlo, il.... temporale sembrò avesse un po' di sosta....

Scoccarono le cinque, l' ora dell' ingresso solenne.

Il canonico rinfrancato avviossi al monastero.

La suora, messa *di guardia*, scorgendolo diede l' avviso alla comunità e la madre organista, fatto l'ultimo fervorino di raccomandazione, alzò la bacchetta in attesa che la porta s'aprisse.

Si spalancò l' uscio proprio quando Don Baldassarre facendo l'ultimo tentativo, cercava ancora di scacciare dal suo ventre la soverchia aria conglobata.

Uno schianto formidabile rimbombò nelle arcate volte e contemporaneamente la tonaca del canonico si agitò convulsamente nelle parti posteriori, come sospinta dalla raffica.

— Alleluia ! Alleluia ! ! intonarono cento bocche, mentre istintivamente ai rispettivi nasi, veniva fatto schermo da altrettanti moccichini.

Luigi Vergelli.

Il maestro di musica Luigi Vergelli lo chiamano Giggetto, ma, Dio ne scampi tutti, pesa tre quintali boni. La sua fiorente polisarcia spesso gli procura qualche umoristico.. fastidio, ma Egli se ne ride e... *tira a campa'*.

Una volta dalla stazione tramwiaria di Roma per recarsi in S. Pietro, nel prendere una *botte* (lusso che si concede raramente non essendo estremamente liberale nelle spese) l'automedonte gli disse :

— Figlio mio, in du vorte te ce posso portà, nò tutt'assieme : me se scuglierebbe er cavallo !

Valente musicista studiò e si diplomò nel reale conservatorio di S. Cecilia con splendida votazione.

Dirige la cappella della Cattedrale e il concerto del Riformatorio « Niccolò Tommaseo ».

Nella prima, cercando sbarazzarsi del vecchio ciarpame, sta introducendo delle riforme più rispondenti alla tecnica liturgica, ispirato specialmente dalla grand'anima di un valente musicologo e riformatore qual'è il vescovo monsignor Luigi Scarano.

Nel secondo, allievo ed ammiratore del Vessella, cerca importare l'armonia orchestrale, ma sventuratamente ogni qual volta si è forgiato in un allievo un ottimo elemento questo gli parte soldato o ritorna in famiglia.

Però il seme gettato fruttificherà altrove, non sarà così niente di perduto per l'educazione nazionale.

Ha mezzi persuasivi e ridacciani nell'insegnamento:

— Sta attento regazzo mio a quei solfeggi, me pare, salvognuno, che seu... !

Il ragazzo ride di cuore. e... solfeggia con più attenzione.

Abile contrapuntista ha musicato romanze, ballate, inni e canzoni con molto pregio fatti eseguire e dirette in varie orchestre con entusiastico successo.

Di condizione economica invidiabilissima, può dedicarsi con amore alla continuazione dei suoi studi prediletti e chi sa se un giorno non musichi, e ne faccia un'opera lirica, della leggenda biblica: *Il Ricco epulone* «.

Sarà certamente un opera molto... sentita!

Il cinematografo Giuseppetti.

Il cinematografo Giuseppetti è una delle sale di ritrovo, alla sera, dello *chic* tiburtino, perchè più rispondente all' esigenze del genere. Vi si gode molt'aria, molta comodità e vi si sviluppano interessanti e recenti *films*, con grande dispendio del proprietario che tiene più ad... accontentare il pubblico che al proprio interesse.

Naturalmente come in tutti i cinematografi di questo mondo vi si danno convegno tutte le coppie peripatetiche non solo, ma le

aspiranti ad un fidanzato, quelle che lo hanno ufficialmente; e le nostre damine in cerca di un.... ufficiale che divenga fidanzato.

Appena incomincia lo spettacolo e la provvida ombra si diffonde nel teatro, incomincia, diremo così, il lavoro subacqueo e di approdo.

Guai agli incauti che si lasciano sorprendere dall' immediato e repentino ritorno della luce, e guai a coloro che non sanno, allora, fare.... gl' inglesi !.

Lo spettacolo incomincia.

— Mamma, chi era Uguccione della Fagiola ?

— E che voi che ne sappia figlia mia !

— Domandalo al tenente Sventola ; è tanto istruito !....

— Ma se ha fatto la prima tecnica solamente !..... Tenente, Uguccione della Fagiola che cosa era ?.....

— Uguccione della Fagiola ?... Uguccione della Fajola ! E' la macchia della Faiola !....

— Che testa ...lina !.....

. . . . . .

— Stia fermo, sfacciato !... Vede mamma.....

— Mammà dorme !....

. . . . . .

— E' sempre bella la Bertini !

— No quanto voi, tesoro !....

— Adulatore !.... Mi sposerete ?

— Si, a Natale....

. . . . . .

— Va a morì ammazzato !....

— Sor Giovà, grancetto me sta a da le scoppule !...

— Issu me sta a da le pedate allu culu !....

— Fermi, Adesso chiamo i carabinieri vi faccio mettere alla porta ! Vi subisso !...

. . . . . .

— Ahii !.....

— Che cos'è Lucia ? Fermi ! Luce, luce !...

— Non è stato niente zia ! un chiodo mi ha forato qui !....

— Accidenti ai chiodi ! Sta attenta !.....

. . . . . .

— L'Eliso, il giardino terrestre, i pomi dell' Esperidi.....
— Sogno di una sera di.. cinematografo !....
(Ritorna improvvisamente la luce per un guasto alla macchina).
— Santo cielo ! Hanno visto tutto !.....

. . . . . .

— Che scocciatura questo pianoforte !
— E' straziante !...
— Violetta Valery agonizza, senti suonano i lancieri....
— E'una controdanza anche la morte !.....

Salvatore Belfiore.

Indica me secundum justitiam tuam (Psalm XXXIV) *Veritas odium parit.*

Alimentate colle apparenze la maldicenza contro di voi. Sprezzate i maldicenti ma siate grati alla maldicenza. Vi farà famosi. Dopo verrà la gloria. I vostri difensori che necessariamente sorgeranno, non solo vi detergeranno dalle calunnie, ma cancelleranno dalla memoria degli uomini anche i vostri difetti reali. Le vostre belle qualità saranno esagerate con un continuo crescendo di lirismo,. Giovarono più a Cristo i Testi Talmudici che gli Evangeli. Se Garibaldi non fosse mai stato detto filibustiere, non porterebbe ora il rotondo e pesante epiteto di eroe dei due mondi.....

Partì !... Ora è lungi... Ritornerà.

Coloro che hanno sentimento d'Artista vanno in esilio con Dante e imparano a provare *come sa di sale lo pane altrui e com' e' duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale* : essi provano per un momento la calma e la serenità di Goethe e intendono perfettamente le parole che il Boudelaire rivolgeva al Signore :

O Seigneur, donnez-moi la force e le courage
De contempler mon corps et mon coeur sans dégoût.

E poichè il professore Salvatore Belfiore amiamo considerarlo concittadino perchè fino a poco tempo fa fu meraviglioso segretario generale del Comitato di Mobilitazione Civile lo mettiamo in rilievo, anzi in altorilievo. E' quindi un caro ricordo pei tiburtini poichè egli con la sua attività e bontà cercò di lenire le angustie provenienti loro dalla immane confragrazione europea. Cercò di far quattrini in ogni modo, promosse feste di beneficienza, allora, perchè con gli introiti si potessero sollevare le famiglie dei colpiti dagli orrori della guerra.

Diceva: Ogni dolore ha la sua lotteria, ogni miseria il suo thè, ogni strazio il suo ballo!

I suoi squisiti sentimenti altruistici non conobbero e non conoscono confini e ritengo conforterebbero una qualunque sventura magari un'Associazione per la coltura delle intelligenze deficienti, una Società protrettrice dei cani poveri che non possono pagare la tassa e chi sa? Pure un Sodalizio dei poveri fanciulli nati morti!

Turiddu, vezzeggiativo con il quale viene appellato dai suoi amici, è coltissimo giovane, pubblicista apprezzato; ha dato alle stampe libri di prose e poesia gli uni e gli altri di squisita fattura.

E' corrispondente dell'*Idea Nazionale* e quando ha da... rifare il letto a qualche persona, anche collaboratore del *Vecchio Aniene*.

Oratore geniale, squisito e dotto conferenziere si è fatto applaudire sempre dall'eletto pubblico che corse ad ascoltarlo.

Disimpegna con zelo e con amore non comuni la sua carica di Censore nei Regi Riformatori plasmando di saviezza le anime di coloro che accennavano allontanarsi dalle regole del viver civile. Molto stimato dai suoi superiori, apprezzato dagli inferiori, ha da entrambi unanimità di consensi affettuosi.

Per ragioni, diremo così, di compensazione, il prof. Belfiore, rifuggente tutte le... superfluità di questo Mondo, egli così ottimo educatore ed emerito didattico, sogna riposarsi in un delizioso, caro paesello, dove la legge dell' istruzione pubblica, scivola fra le carte meno importanti del Comune, e i ragazzi restano candidamente analfabeti, come nel paese caro a Pinocchio!

Animo gentile, cuore aperto a tutti gli entusiasmi buoni della vita, ha tutta la generosità e grandezza del suo cielo siciliano; caritatevole senza ostentazione.

Turiddu, da scapolo, fu un giovane pieno di audacia nei suoi

rapporti con le donne della buona società, elegante, buon parlatore, godeva fama fra le signore, di soggetto pericoloso. Ad un uomo che riesce a guadagnare una reputazione simile la fortuna sorride volentieri.

Ora è un saggio, si regola come Zarathustra che ai richiedenti di consiglio, prima di tutto domandava:

— Hai tu lo stomaco guasto? Se si, chiedi consiglio al tuo clistere, se no, parliamo pure.

Rimpianti.

I soldati sono partiti. Quanti cuoricini hanno sanguinato, quante lacrime sono state sparse, quanti singhiozzi repressi, quanti sospiri li hanno accompagnati lungo la marcia!....

Poichè è indicibile il fascino esercitato dai bottoni lucidi, che ora.. non ci sono neanche più, delle uniformi, qualunque esse siano, sulle animule delle nostre giovanette di provincia ed anche delle ...esotiche.

Perdono l'equilibrio mentale, se anche vi fu, e lo stesso uomo monturato annulla tutto il fascino e l' interessamento rivestito di abiti borghesi.

L'uniforme, qualunque essa sia, agisce sui centri sensori delle nostre donne come anestetico, le addormenta o meglio le assopisce in una visione celestiale che polarizza qualunque altro sentimento. Si contesero persino i quattro fattorini postali inviati qui dal Ministero per lo sciopero di quelli locali, solo perchè erano monturati.

Sono proprio da biasimare le nostre signorine?

No, non me lo dite! Chi resisterebbe al parlar grosso dei nostri ufficialetti, a quell'erre soverchiamente strisciato, ai *ciarea*, alle marcie, al picchetto, a quel saluto fatto con la mano alla visiera ed il corpo irrigidito sull'*attenti*?.... Ci vuol altro, non si regge!....

Ed i sogni delle care psicopatiche giovanette sono tormentati e allietati insieme, da visioni di cherubini, con i berretti gallonati,

che le fanno sognare e smaniosamente stropicciare bocconi sul letto. Nel dormiveglia quanti nomi di ufficiali della guarnigione non sono sussurrati ?

E' ormai noto che una signorina assisteva alla sfilata di un reparto di truppa a fianco di un capitano e ne provò tanta emozione che al quarto: *Attenti a destr'* dato dai capi reparto, risentì tale commozione che ne rimasero segni tangibili sul terreno.

E le mamme ? Le care mammine che sogliono normalmente chiudere soavemente un occhio nei... casi normali, cadono ora completamente in braccio a Morfeo, mentre le figliole sono fra quelle di un ufficialetto.

I soldati sono partiti, animo, belle ragazze, ne verranno degli altri; nell'attesa, di monturati, ci sono Coccia, Americo il pizzardone, gli spazzini e i pompieri.

Don Orazio Coccanari.

— Pensi un po' una moglie infedele che in mancanza di meglio deve confessarsi al proprio marito! E pensi la terribile situazione di quest' uomo che deve accogliere sotto il sigillo del segreto professionale le rivendicazioni dei *peccati di sua moglie* !... Vogliono moglie i miei colleghi !

Non basta loro aver sposata la Chiesa ?

Così ad un dipresso, giustamente dico io, il canonico Don Orazio Coccanari criticava l'agitazione tendente ad abolire il celibato dei preti. Non si può dargli torto.

Già torto non ha mai o quasi mai il nostro reverendo, che suole sempre misurare le proprie parole.

Poichè Don Orazio, che è uno dei sacerdoti più colti della nostra Diocesi, che studia indefessamente, sa trarre la morale equanime ad ogni astrusa controversia sociale e religiosa.

Canonico della Cattedrale apprezzatissimo, si dedica con amore agli studi storici ed archeologici specialmente della sua città. Fondatore della rivista *Il Bollettino*, ne è redattore capo e segretario. Mercè la sua operosità la pubblicazione riceve sfarzo ed interesse.

Collabora, inoltre, in Riviste di Oratoria Sacra ed in quelle di Archeologia.

Spirito ribelle, scevro d'ipocrisia, leale, franco. Assorto nei suoi pensieri, direi meglio, alti pensieri, non si cura della minutaglia che lo sfiora nel transito della sua vita. Fenomenalmente attivo,

produttivo, fa delle lunghe passeggiate in refrigerio della esistenza contemplativa.

— Ho dovuto capire, si ripete, che il caffè è più dolce quand'è senza zucchero, che il viaggiare è uno *sport* inutile, telefonare è una cosa superflua, fumare fa male alla salute, avere un cane è troppo lusso, telegrafare è una inutile premura, scrivere una lettera è una cosa oziosa.

Non ignora nulla e si vuole che come Silvestro II sia in diretta relazione col... diavolo.

A proposito, non capisco perchè chi è molto colto deve essere in relazione col diavolo e non con Dio! Quegli è forse il più dotto? Ne sa quanto il diavolo! oppure: sa dove il diavolo ha la coda.

Fu curato, Don Orazio, è optò per il canonicato. Affermarono, allora, che qualche parrocchiana volesse intorbidare la sua anima adamantina ed egli non volendo ricorrere all'espediente di Origene per non peccare, preferisse riporre il suo... io, al coperto, sotto le arcate solenni del nostro maggior tempio. Malignità senza dubbio!

Egli non riusciva ad adattarsi a questa orribile verità: Che l'uomo ha generosamente da tempo, rinunciato a mangiare i propri simili, cosa che li addolorava pochissimo, dal momento che non li mangiava vivi, ma che non rinunzierà mai a foggiare la propria felicità col dolore del prossimo.

— *Domus mea, domus orationis*: esclama. Solo nella Cattedrale: fra quei preti si può saviamente ripetere: *Diligite alterutrum*!

E, speriamo, così sia!

Rivogliamo la guerra!

A. S. E. il Presidente del Consiglio è indirizzata la seguente lettera: Eccellenza, io credo sinceramente che sia venuto oramai il tempo di dichiarare la guerra a una qualunque potenza di questo mondo. Prendiamocela con la Papuasia, prendiamocela col sultano di Borneo, con la repubblica Elvetica e magari con la Spagna, ma prendiamocela con qualcuno.

Facciamo così in modo che la guerra esplichi tutte le sue attività, che le officine assorbano l'intiera mano d'opera disponibile, che i fornitori si arricchiscano, che le donne gioiscano della loro libertà e gesticano i loro affari come crederanno meglio, che «la mobilitazione interna» lusinghi per qualche altro tempo con la speranza di una futura decorazione, ma per l'amor di Iddio, dichiariamo un'altra volta questa guerra che permetterà ai vari milioni d'Italiani di vivere la loro vita senza troppe pastoie!

Perchè, V. E. deve pur riconoscere che, da quando è scoppiata la pace, l'Italia deve raddoppiare le sue privazioni e i suoi sacrifici. Durante la guerra qualche cosa ancora si trovava: oggi non più.

Il fumatore – io non fumo, Eccellenza, e perciò parlo nel più disinteressato altruismo — il fumatore dunque poteva, durante la guerra avere quante sigarette e quanti sigari volesse.

Oggi le sigarette sono limitate a due pacchetti per individuo e i sigari, salvo i napoletani che nessuno vuole nemmeno in questi tempi di carestia, sono totalmente scomparsi dal mercato.

Quando cinque milioni di soldati erano in zona di guerra, giustamente, consumavano tonnellate di vettovaglie di ogni genere, potevate ancora trovare, se pure in proporzioni limitate, un po' di zucchero, un po' di parmigiano.

Provate oggi a domandare o dell'uno o dell'altro al vostro droghiere e al vostro pizzicagnolo, e avrete subito un esempio di quale linguaggio fiorito siano capaci.

Tutto ciò, Eccellenza, non accadeva quando c'era la guerra. Qualche spirito benevolo ha suggerito che l'Eccellenza vostra, dotata da un profondo spirito politico, abbia organizzato questa disorganizzazione per rendere popolare la guerra fra le masse, e farla rimpiangere da coloro che invocavano i benefici della Pace. Ma, con tutta l'ammirazione che io ho per l'E. V., non credo a una così sottile visione di p litica nazionale. Ragione per cui, mi metto a capo di un gruppo di «cittadini che protestano» e chiedo umilmente a V. E. di dichiarare la guerra. Una piccola guerra senza sangue, una specie di battaglia d'Anghiari che non faccia comprare un metro di tessuto nero alle vedove e agli orfani, ma che nel tempo stesso permetta ai cittadini di potersi procurare tutte quelle cose che la pace ha loro tolto irrimediabilmente; senza contare che l'Erario – il quale il

giorno stesso in cui aumenta una tassa toglie il genere tassato di circolazione con una saggezza amministrativa che merita la più ampia lode – e l'Erario, dico, ci guadagnerà un tanto.

Ciò scrive *Benedik* nel *Monocolo*; e noi aderiamo di cuore.

Lionello Sacerdoti.

Lionello o Nello Sacerdoti è piccolo di statura eppure fu una delle più grandi colonne del Comitato di Mobilitazione Civile. Come torre che non crolla sostenne l'immane urto quotidiano di centinaia di donne per tre anni consecutivi semza ombra mai di stanchezza e sempre con olimpica serenità.

La turba infuriava per avere la lana da confezionare pedali e guanti, imprecava per voler sollecita restituzione, protestava per la confezione degli indumenti di vestiario militare, spesso imprecava e minacciava, poichè l'educazione non è il forte della popolazione tiburtina, ma il buon Sacerdoti accoglieva la furia del fermento umano, tranquillamente, con il suo costante mezzo toscano fra le labbra, e tutto al più rivolto alla signorina che regolava l' ingresso delle donne, ammoniva :

— Pallantina, una alla volta !

Nessuno saprà forse mai a quale cumulo di lavoro si è sobbarcato il Sacerdoti che dalla mattina alla sera era in moto pur di rendersi utile alla cittadinanza, lui non tiburtino ! Come un arcolaio era continuamente in giro dalla Prefettura al Commissariato Militare di Roma onde sollecitare lavori, riconsegnarli e per essere pagato.

Tale attività era spesso compensata dalle imprecazioni dei beneficati o dai rabbuffi dei colleghi, parimenti operosi, di Presidenza.

Ora, a cose finite, nessuno gli dirà grazie, ma Egli sarà ugualmente lieto sapendo di aver compiuta opera doverosa di galantomismo e d'altruismo.

Nato a Parma... molti anni fa è ora nostro concittadino d' elezione. Fornito, beato lui ! di cospicui mezzi finanziari, fa inoltre,

l'agente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e come tutti gli agenti di tal... genere è attivo, insistentemente, petulante.

Sceverato da questa sua funzione è ottima, geniale arguta e faceta persona.

Ama le belle signore per quanto gli consente la sua qualità di coniuge, chiude un' occhio sull'umana fragilità di quelle che gli s'imbattono, e sorride sarcasticamente all' arruffio delle signorine in fregola o in caccia di marito. Tutto sommato è simpaticissimo.

E' anch'egli cavaliere in... *pectore* e se Dio gli concederà lunga vita, come speriamo, prima di morire il Gran Magistero dell' Ordine della Corona d' Italia, avrà disbrigato le necessarie pratiche per il conferimento della croce.

L' elezioni.

In trincea, i nostri bravi soldati, durante l' ultima guerra, non avevano perduto il buon'umore sebbene avessero la morte di fronte e cantavano, cantavano sempre!

Una delle umoristiche nenie da loro ideate e che ebbe gran successo tanto che ogni militare,di qualunque arma sa ripeterla, fu quella intitolata: *La Gerarchia.*

Si cantava in dialetto napoletano e diceva così:

U burghese, u burghese, lu tenimmo
u surdato comme facimmo?
E pigliammo 'nù riformato
eccote fattu lu surdato!

U surdato, u surdato lu tenimmo,
u caporale come facimmo?
E pigliammo u n'animale
eccote fattu lu caporale!

U caporale, u caporale lu tenimmo,
u sergente comme facimmo ?
E pigliammo nu bonodaniente
eccote fattu lu sergente.

U sergente, u sergente lu tenimmo,
u maresciallo come facimmo ?
E pigliammo nu pappagallo,
eccote fattu u maresciallo !

U maresciallo, u maresciallo lu tenimmo,
l'aspirante come facimmo ?
E pigliammo un ignorante
eccote fattu l'aspirante !

L'aspirante, l'aspirante lo tenimmo,
u tenente comme facimmo ?
Te pigliamo 'nu studente
eccote fattu lu tenente.

E . . . . . .
. . . . . .

E il ritornello continua per tutti i gradi della gerarchia dell' esercito fino al generale Diaz.

Ora, approssimandosi l' elezioni politico - amministrative e siccome saranno gli stessi soldati a prendervi parte, non sarà male parafrasare un poco *La Gerarchia* e fare *L' Elezioni*, tanto per quello che si svolge durante quel periodo, come del resto di tutte le cose di questo mondo, se non ci si ride si finisce col piangervi.

U cittadino, u cittadino lu tenimmo,
u consigliere comme facimmo ?
E pigliammo nu parrucchiere !
eccote fattu lu consigliere !

U consigliere, u consigliere lu tenimmu,
l'assessore comme facimmo ?
Te pigliammo nu curatore
eccote fattu l'assessore !

L'assessore, l'assessore lu tenimmo,
u sindaco comme facimmo?
Co na pennellata d'indaco
eccote fattu u sindaco!

U sindaco, u sindacu lu tenimmo,
u provinciale comme facimmo?
E pigliammo 'unu spiziale
eccote fattu lu provinciale!

U provinciale, u provinciale lu tenimmo,
u deputato comme facimmo?
E pigliammo 'nu mutilato
eccote fattu u deputato!

Ettore Pizzicannella.

Un suo amico mi diceva, trattenggiandolo a grandi linee: è più individualista di Stirner, più feroce del marchese di Sade, più pazzo di Nietzsche, più orgoglioso di Goethe, più indipendente di Socrate e più volubile della Pampadour.

E, quasi non fosse bene... servito, aggiungeva: è più buono del pane quotidiano, più comunista di Krapotchin, più ricettivo di Sacher Masoch, più borghese del Signor Iourdan, più umile dell'agnello pasquale...

Con tutto questo pò pò di roba, Ettore Pizzicannella, dovrebbe apparire lampante agli occhi di tutti, ma per me, confesso la mia deficienza intellettiva, non fu così. Volli sincerarmi meglio.

— Perchè non ti sei ancora ammogliato? gli dissi ritenendo con questa domanda di farmi di lui un concetto più esatto.

— Rispose in versi maltussiani canticchiando:

Matrimonio è quella cosa
che si compie tra i due sessi,
piglian moglie solo i fessi
gli altri... ch'è un piacer.

Percepii allora gli attributi soprascritti e l' uomo.

Volle di più catechizzarmi e aggiunse:

— Amare una donna è cogliere ciecamente un fiore misterioso che imbalsama o avvelena un'esistenza.

— La donna ride quando può e piange quando vuole.

— Il desiderio è la benda della ragione: l'amore è la foglia di fico del desiderio...

— Basta, basta! E' diabolico!...

Colto insegnante nelle nostre scuole primarie, ci venne dalla prossima S. Polo de' Cavalieri, permase fra noi apprezzatissimo quasi un ventennio, è prossimo a lasciarci per la Capitale ove ha vinto il concorso per quelle scuole.

Attivo, anzi, energumeno segretario della locale Sezione dell'Unione Magistrale Nazionale; valente pubblicista, collabora in tutti i giornali e le riviste didattiche del regno, in molti periodici romani e locali.

Ora è attorno a compilare un libro di testo per le scuole elementari, elaborato con perizia tecnica educativa, che riuscirà di certo di grande importanza.

Di tali libri ne scriverà adeguati a tutte le classi.

Molto studioso, ricercatore minuzioso di verità, fa della scuola un sacerdozio.

Ottima persona, affettuoso, squisito cavaliere come tutti i suoi compaesani, incapace di cattive azioni, leale a tutta prova.

Adora il sonno, gli *spaghetti* al sugo, le prediche del vescovo, le passeggiate al chiaro di luna e le mogli degli altri! Tutte cose squisitissime!

Un pochino misantropo, vive appartato più che può, forse traendo in pratica la massima di G. D'Annunzio: Il frequente contatto degli uomini è al nostro spirito come l'attrito di molte mani a una moneta: ne logora il contorno e il rilievo.

Ignoro se sia suscettibile d'amore, del vero santo amore! verso il gentil sesso.. nubile.

Sere sono, in un concerto, tra un notturno di Chopin e un uragano sinfonico di Beethoven, mi diceva: Uscendo di casa per andare a conquistare una donna, dimentica pure di prendere con te il cuore, ma non ti scordare della testa.

Lezione inopinata !....

Luigi Frittelli.

Corre voce che l'assessore comunale Luigi Frittelli sia repubblicano, ciò non toglie che possa riverire S. M. il Re, che faccia omaggio al Vescovo, che tenga relegato, magari in soffitta, Carlo Marx e in cuore Max Stirner.

Resta dimostrato così che con un poco di tolleranza e una stiracchiata di coscenza, se c'è la salute, si può stare d'accordo con tutti poichè il mondo è costituito da un groviglio d' ironie.

Quando siede nel suo stallo assessorale, si ha l'illusione che questo si converta in sedia curule e che non più Luigi Fritteli si sia adagiato, ma Papirio il venerando senatore dalla barba fluente.

E come male incolse al Gallo irriverente, così toccherebbe malanno al tiburtino che volesse sincerarsi sulla prolissità dell' onore del mento di questo nostro civico rappresentante.

Luigi Frittelli spinge, manda avanti la.. barca amministrativa; da buon marinaio cade od è gettato spesso in acqua, ma si afferra alle gomene e risale la coperta pronto ad un nuovo naufragio che lo farà tentennare ma non andare a fondo.

Dalla mattina alla sera è in moto per il disbrigo dei molteplici... grattacapi che gli provengono dalla vita pubblica.

Di sana tempra, malgrado la sua non più giovane età, tiene testa dura alle sopraffazioni che volessero fare a scapito del pubblico patrimonio.

Galantuomo di razza, ha buon cuore, generoso con i poveri per i quali s' impone non lievi sacrifici.

Spesso muove in crociata contro i medici condotti che rilasciano ricette, come egli dice, lunghe come il Salterio quando è il Comune o la Congregazione di Carità che dovrà pagare: ma sono crociate come quelle di buona memoria, che non concludono nulla, poichè il..... Salterio alla prima occasione è ancora allungato.

Preposto anche allo Stato Civile quotidianamente, si calcola, sanzioni con la sua riverita firma ben tremila documenti, dolente, forse, di non potere usare clemenza in sentenze giuridiche per i seguaci d'Esculapio.

Una normalista.

Mi si accerta che gli *Altorilievi* siano divenuti libro di testo per le signorine della Scuola Normale, però in segno di gratitudine, per una volta tanto, poichè delle gioie della vita non bisogna abusare, ne illustrerèmo una, nientemeno che in versi!

La *steno-dactylo*, alla quale detto i miei articoli, ha quarant'anni (scriva, signorina, scriva... non protesti!) mi sconsiglia da tale pubblicazione perchè teme che io stuzzichi un vespaio, ma oramai è deciso. Sentite che roba:

Angioletto e diavoletto
Piccolina; magrolina,
Birichina. – Andando a scuola
Non cammina; Corre e vola.
E' bellina; snella in vita;
Brune chiome. Porta il nome
D'un maestro gesuita.
– L'ho scolpita?

Don Tito Mantero.

Non so perchè vedendo don Tito Mantero io debba sempre pensare che in lui debba essersi rincarnata l'anima di Don Enrico Tazzoli! Sarà forse qualche reminiscenza cinematografica oppure deve essere ancor viva in me l'immagine del glorioso sacerdote, ammirata nel monumento di Belfiore.

Il ricordo è anche avvalorato maggiormente perchè il nostro Don Tito, ha la stessa fronte ampia, intelligente del suo glorioso predecessore in sacerdozio.

Detto questo dovrebbe bastare. Ma è necessario aggiugere, dovendo far rilevare don Mantero, alcune doti speciali che sono di esclusiva sua properietà quali gli occhi la bocca e i denti.

Del naso è meglio che non ne parliamo, rimandando per esso, i lettori curiosi, a leggere appunto « Il naso » di Guadagnoli; insomma il reverendo in parola, ha un complesso di belle doti fisiche alle quali fanno pregevole corona quelle morali, molto ingegno, vasta coltura e squisita bontà.

E' buon oratore sacro; misurato, calmo, modula raramente la voce, però piace specialmente alle signore che si propongono di rinsavire udendolo, ma poi vedendolo ahi!...

Don Tito Mantero, se vuol mandare le anime in Paradiso, bisognerà d'ora in poi, che parli di dietro una tenda nera come gli oracoli egizi.

Di costumi semplici, ama la verginità dei campi, e il suo sogno avvenire è una villetta alpestre piena di fiori e di silenzio, con unico compagno il porco, tanto per aver agio di fargli la....festa, a tempo opportuno.

Anche ora, le domeniche, va ad esercitare il suo ministero fra i contadini nell'agro tiburtino, ove l'alleluia è intonata dalle rondini o dai passerotti in amore o dalle forosette in fregola.

A mansioni finite Don Tito non disdegna certamente di assaporare il tradizionale capponcello, inaffiandolo colla rugiada dei campi e bevuta nella coppa formata da due, belle mani con i diti intessuti.

In tanta idiliaca serenità il Cantico dei Cantici, e il libro di Salomone divengono al confronto scialbe memorie!

Pregiudizi popolari tiburtini.

Far conoscere quali furono e quali purtroppo, sono i pregiudizi che vissero e vivono fra il nostro popolo è ardua cosa poichè sono necessarie accurate ricerche e specialmente quelle circostanze che fanno mettere in evidenza una delle tante utopie.

Lo studio è pieno d' interesse.

I pregiudizi hanno animato, fino dagli antichi tempi, tutti i popoli specialmente i Romani, i quali nulla facevano ne intraprendevano senza consultare l'oracolo dal volo degli uccelli; che mantenevano uno schiavo per la sola incombenza di rammentare, a coloro che entravano nel triclinio, di non varcare la soglia col piede sinistro altrimenti sarebbe avvenuta loro grave disgrazia: che per ogni, così detta, iettatura ricorrevano agli scongiuri facendo le corna con tre diti delle mani e che al mattino si prodigavano i più efficaci esorcismi se sentivano cantare il gallo.

Di tali miserie, prima come adesso, non furono immuni gli eruditi; per esempio Plinio ci fa sapere che: « La radice dell'achemenide se si dà da bere in infuso di giorno ai malfattori, di notte fa loro confessare tutte le cose » (Hist. XXIV. 102).

Nei cortei uno schiavo era destinato a pronunciare le parole tradizionali che ammonivano il trionfatore: *Fortuna a tergo.*

***

Si ritiene generalmente fra il popolo tiburtino che se un asina mangi un qualche cosa tenuta in grembo da una donna gravida, que-

sta abbia poi la gestazione lunga dodici mesi come i cinchi. Il fatto non sarà mai successo, ma chi sa mai perchè, lo ri ritiene probabile!

Se una persona s' imbatte con soldati che ne portano un altro in barella, ferito o morto, avrà fortuna, mentre se incontra un solo militare iettatura.

Questa potrà essere paralizzata dall'azione, parimenti diabolica, di un prete e di un cavallo bianco. Un reagente, come si vede, pari al *pus* vaccino ed al siero Bhéring.

Bisogna evitare di essere tredici a tavola in un pranzo, poichè altrimenti uno dei commensali, certamente il più giovane, morirà nell'anno.

Uguale sorte tocca, in una famiglia, se si versa del sale, dell'olio, o se si rompe la luce di uno specchio.

Posare il cappello sul letto porta una sfortuna disastrosa.

La civetta con il suo lugubre canto esercita sempre maleficio; nell' orbita ove si ode squittire è in agguato la morte. Le popolane dicono: Beata la casa ove si posa, guai a quella ove guarda, s' intende, la civetta.

Chi starnutisce tre volte di seguito alla mattina avrà, durante il giorno, visite.

Vige ancora l' uso d' inchiodare, nelle porte delle stalle, i falchi, i gufi e le civette, uccelli sacri ad Epona la dea protettrice dei cavalli, dei muli, degli asini, degli stallieri e dei carettieri.

L'uomo o la donna con i capelli rossi portano iettatura. Il gobbo fortuna, la gobba disgrazia. Avrà male chi inizia o compera una cosa, chi intraprende un viaggio di martedì o venerdì. Altro guaio da evitare, da chi contrae matrimonio, è quello di sposarsi in maggio o di settembre perchè in tali mesi ricorre la festa della Croce, s' impedisce così che per tutta la vita si porti la... medesima. Chi si veste di colore verde avrà presto un lutto in famiglia. Per evitare che le streghe, di notte, entrino in casa, per compiere maleficio bisogna metter dietro la porta un recipiente con il sale od una granata, così si danno all'..esilerante passatempo di contare i fuscelli della seconda o le molecole del primo obliando la loro malsana missione.

Quando cade una foglia secca dagli alberi bisogna farsi il segno della croce altrimenti s' incontrerà disgrazia. In Agosto, quando... *cascano* (cadono) le stelle, formulando in quell' istante un desiderio od un augurio viene ipso-fatto appagato.

Appenna apparisce, nei temporali, il lampo che precede i tuoni, onde scongiurare, notisi bene, di essere investiti dalla scarica elettrica (che è già avvenuta) basta far scorrere la punta del dito pollice della mano destra sulla fronte, lungo il naso, sulla bocca, proseguendo fino sotto il mento recitando: Gesù, Giuseppe, S. Anna, S. Gioacchino e S. Barbara scampateci dalla saetta e così sia.

I primi tuoni di Marzo fanno risvegliare tutte le serpi, le tarantole e le *nottule* (pipistrelli) che, beati loro! dormivano da sei mesi.

Le persone alle quali tutto riesce e che hanno fortuna, ciò avviene perchè posseggono una gallina nera. Ecco il motivo della mia disgraziata esistenza! Non ho mai possedute galline nere, nè ahimè! d'altri colori.

Qualunque persona si troverà in dosso un ragno di sera avrà fortuna di giorno disgrazia. L'erba ruta, la genziana e le selanacce sono erbe gradite al diavolo.

Povera quella sartina che cucendo, faccia spezzare il *suo filo*. Essa sarà abbandonata dall'amante. Se invece, il filo si annoda spesso, vuol dire che la padrona dell'abito è affetta dalla gelosia.

Se dopo che sia stata tolta l'imbastitura, resta attaccato all'abito un filo bianco, la sartina corre il rischio di non essere pagata. Le forbici che cadono annunziano la visita di un forestiere: se la loro punta si conficca nel piancito il lavoro non mancherà per un pezzo.

Quando una sartina apprendista si punge è segno che il mestiere *entra*.

Il donatore di uno spillo abbia cura di farsi pungere onde evitare che il... beneficato abbia da prendersi collera.

Rivolgere il castone del proprio anello nell'interno della mano serve a sperdere i rei presagi.

Se, Dio ne scampi tutti gli sposi novelli! si mettesse, ad arte, fra le foglie di granturco che riempiono il paglericcio del letto, una *fronna* (fronda) *de parma* (palma) *mora de quella propriu der deserto ufricanu*, lo sposo, nella prima notte di matrimonio, fa... *cecchete*!

Tommaso Tani.

Ardua l'impresa, ma forte è il voler !

Con questo motto Amedeo Palumbo tredici anni addietro, compì una delle sette fatiche d'Ercole scrivendo ne *Il IV Potere a Tivoli* del Cav. Tommaso Tani, o di Tommasino Tani, vezzeggiativo che gli sta a capello per le tante aulenti privere che si rispecchiano *immarcescibili* sulla sua lapidaria cotenna globale.

Tommasino Tani è l' uomo del giorno anzi di tutti i giorni rigorosamente rigido nella sua impalatura di *gentlemman* dal primo all'ultimo dell'anno.

Non c'è impresa erotica – giornalistica – gastronomica dove non porti l'impronta speciale e signorile della sua multiforme attività.

Anarchico teoretico nella concezione spiritualistica della famiglia, egli considera la donna come una stazione di passaggio; e di conseguenza, l'uomo, come un eterno ebreo errante attraverso a una fitta rete ferroviaria senza fine ; ma l'esperienza pratica dell' uovo di Colombo lo riporta all'antica stazione dove sogna viaggiare ancora....

E' un' opinione come tant'altre !

Psicologo arguto e profondo conoscitore dell'ambiente femmineo, trae dallo *diverso pelame* vaticinii e prognostici; e per quanto il *nero* non lo attiri, proclama la superiorità estetica delle brune sulle bionde' che nel suo civettuolo salotto futuristico, in omaggio ai principii Wilsoniani di una futura lega delle nazioni si contenta di ammirare in... fotografia.

Da questo punto di vista Tommasino Tani iconoclasta, è un iconologista !

Attraverso alla varia e fosforescente raccolta di tipi muliebri che occhieggiano, nell' umiltà francescana, il simbolo della *sorella* Morte, tra un fiore essicato e un ricamo ingiallito ; attraverso a dei e a idoli – Cristo, Confucio, Budda, Maometto – Tommasino è un simbolo di quell'altro Tommaso che per credere ha bisogno di... toccare.

Uomo pubblico nel vero senso della parola, ha per tutti una incisiva parola di bontà e di tagliente ironia ; e nei suoi *Altorilievi* si

rispecchia la *verve* inesauribile del pubblicista navigato che conosce a fondo il debole dell' umana *Vanitas*...

Fissa sulla carta il rilievo, alto o basso che sia, e ne ferma il contorno col viraggio di un buon brodo di giuggiole. Il resto passa agli archivi a rimpiazzare il suo patrimonio archeologico dove dormono in pace gli autosoffietti di tutti coloro che sentono il bisogno dell'auto incensatura.

Tutto sommato, nella gamma dei valori umani, è un valore per la sincerità delle idee che professa e per quello speciale profumo di gentilezza e galantomismo che porta in tutte le questioni.

Si vuole ch'egli non abbia nemici e realmente dovrà essere così se si pensi che pospone a se stesso, il prossimo suo dopo le debite disinfezioni al sublimato corrosivo.

Gli è certo che ovunque c'è una buona opera da compiere, nel campo dell'umana pietà e in quello dell' arte — di cui è cultore modesto quanto appassionato – Tommasino è un Signore.

Peccato però che sia vissuto in tempo di duro positivismo materialistico che lo portano a negare ogni influenza eccitatrice, divina, sul bulbo capillare della sua risplendente scatola cranica.

Se avesse avuto fede, se avesse creduto al miracolo, se avesse avuto tempo di riplasmarsi non porterebbe nel mondo di la — tra un paio di secoli almeno – i suoi due più grandi rimorsi:

Il non uso dell'Acqua Chinina Migone, *l'uso* della corrispondenza del *Messaggero*.

L'*uno* per avergli grattato il capo; *l'altro* per avergli dato grattacapi.

Salvatore Belfiore

Janua Cœli.

L'ultima domenica d'agosto di ciascun anno il simulacro della Madonna di Quintiliolo, che nel maggio dall'eremo è stato condotto processionalmente alla Cattedrale, viene, con minor pompa, riportato colà.

L'accompagnano i componenti l' Università Agraria che si sottopongono, beati loro! alla ben grave fatica di portare sulle spalle la *macchina* contenente l' immagine che essi ritengono rinvenuta da S. Isidoro arando, ma che invece esisteva in una icona locale.

Dietro la santa, fra i maggiorenti dei fratelloni suddetti, procede un sacerdote salmodiante.

Tutti gli altri preti, che l'hanno scortata fino alla barriera di S. Angelo, se ne infischiano di fare la lunga strada a piedi sotto il sollcone e se ne ritornano in città.

Fanno coda una quantità di donnicciole che attendono od hanno da chiedere qualche grazie alla Madonna, grazia attinente a cose terrene s' intende, poichè la devozione del popolino è solamente così intesa.

L'amore, il vero amore per Dio creatore, è completamente ignorato.

Tutto l' insieme è caratteristico, interessante per gli studiosi di pscicologia umana.

Mi accompagnai un anno alla... comitiva.

Cessati gli urli selvaggi delle donne isteriche per l'allontanamento dell'immagine dalla città, (isterismo che le autorità cittadine, saviamente potrebbero guarire, tenendo pronta sul luogo una pompa e dei vigili che dispensassero un salutare ed abbondante getto d' acqua alle malate) il sacerdote intona il Rosario, le Litanie della Vergine ecc.

Quell'anno il prete orante era un tipo anormale che meccanicamente diceva le preghiere, interpolandole, mentre il coro delle donne rispondeva la sua parte, con discorsi profani con i vicini.

— Nel primo Mistero gaudioso si contempla come...

— Santa Maria ora pronobis... Ahuff! che caldo! oggi senti che pelliccia!

. . . . . .

— Guardate come il Municipio si cura della.. Deus in adiutorium meum intende... viabilità rurale! sono tutte buche!...

. . . . . .

— Dignare me laudare te, Virgo sacrata...

— Chi sa che pranzetto bono che ciavrai e Memmo?

— Du pollastrelli!

— Con i peperoni? Virgo potens...
— Ora pronobis...
— Il pommidoro ce lo metti?... Virgo clemens...
— Pommidoro e cipolletta... Ora pronobis...

. . . . . .

— Questi benedetti buttari hanno ridotto la strada un letamaio, non si sa dove mettere i piedi.. Christe, exaudi nos.

. . . . . .

— Tiette in là *Nzaccano'*... Salus infirmorum... ogni momento me dai una gomitata...

. . . . . .

— Causa nostrae laetitiae... accidenti!...
— Che v'è successo?..... Vas spirituale...
— Mi si è storto un piede... Ora pronobis...

. . . . . .

— Dio sia benedetto... Tua moglie che ha fatto Francè?
— Femmina.
— Pure bona è!... Benedetto il suo santo nome!...

. . . . . .

— Semo arrivati!
— Deo grazias!... Un altr'anno col..... ci rivengo!

Ignazio Petrocchi.

La batteria s'arrestò alla barriera S. Croce. Un manipolo di artiglieri tuttavia proseguì nell'interno della città. Alla testa di esso era un leggiadro cavaliero.

— S. Giorgio, Boiardo. Beccaria-Incisa?
— Chi sa?

I cittadini sospinti ai lati della strada dai cruenti militi, in sul primo, stentarono a riconoscere il duce, ma poi esalarono un sospiro di orgogliosa soddisfazione.

— Ora esclamarono, non saremo più perplessi su le sorti della nostra guerra!

Quale bellica funzione era riservata al manipolo?

Lo si seppe poi: la spesa pane.

La storiella non saprebbe di niente, se il capo drappello, lo ricorderanno tutti, non fosse stato il cav. avv. Ignazio Petrocchi.

Qualcuno pure osservò che il cavallo da lui montato gli era coetaneo e che aveva sensibilissime le traccie dell'economia sui consumi e ciò malgrado si reggeva in piedi. Era quanto bastava al cavaliere per essere forte in arcione.

Fra cento anni, e molto opportunamente, sarà il primo avvocato che potrà scolpirsi nel monumento, in una statua equestre.

Ignazio Petrocchi a parte lo scherzo, è un coltissimo avvocato, che ha saldi studi e che continua con passione ad arricchire la mente di profonde cognizioni.

Ha smagliante la parola e le sue arringhe e i suoi discorsi incalzanti e persuasivi hanno smagliantissima forma e conquidono gli animi. Possiede melodiosa voce così che non ha bisogno come Antonio di farsi accompagnare dal flauto dello schiavo, per dare armonia al suo dire. È molto apprezzato dai magistrati, stimato dalla sua estesissima clientela.

Fu consigliere comunale, eletto coi migliori suffragi, quindi assessore.

Come vedute, diremo così, erotiche prima e forse anche ora, Ignazio Petrocchi, che ha buona voce, potrebbe levarsi d'impaccio cantando la cavatina del « Rigoletto »:

« *Questa o quella che per me pari sono* »

Ignazio Petrocchi è ottimo amico di animo squisito, mite, dolcissimo. Ha, beato lui, una fluente capigliatura e ritiene di essere bello. È, questa, una sua opinione, bisogna rispettarla!

I nostri antenati.

I nostri antenati saranno state brave persone, non lo nego, ma è pur provato che tutte le canaglie trovarono qui sicuro asilo, immunità e nessun' autorità li molestava qualunque delitto avessero commesso. Questi matricolati banditi divenivano poi Tiburtini illustri e magari consiglieri... comunali (Napoli e Palestrina si regolavano alla stessa maniera).

Figuratevi che concorso! Ne scrive un rarissimo libro stampato in Tivoli nel 1646 *Appresso Felice Francesco Mancini*: « *Historie Tiburtine di Francesco Martio Tiburtino Dottore de Leggi, e Canonico della Basilica di S. Lorenzo in Tivoli. Libri tre. Nelli quali si narano i successi dell'Origine di essa Citta' fino al Parto felicissimo della Vergine* ».

Come si vede a Tivoli, sorta 161 anni prima di Roma, 3736 dopo la creazione del Mondo e 1213 prima della venuta di Gesù Cristo, vi si godeva tanta libertà ed ospitalità come non ora che siamo così enormemente progrediti.

« Non osava, dice il Martio nel libro terzo, il Romano Littore, ancora verso il 417 della fondazione di Roma, stendere il braccio contro un condannato di Roma, che dentro a' limiti della Tiburtina giurisdizione si fosse ricoverato.....»

Narra Tito Livio, nel libro nono della prima Deca « Che sendo stato da Appio Claudio, e Caio Plautio Censori ne gl'anni 442, dalla fondazione di Roma, severamente vietato ai Trombetti di poter più nell'avvenire mangiare, e bere nei Tempi in occasione delle sollenitadi, e sacrificji, eglino di ciò fieramente sdegnati fuggendosi concordemente da Roma, si trasferirono tutti a Tivoli, (fu forse questo il primo sciopero!) come a Città libera, e fuori della giurisdizione Romana.

Venuta poscia la festa, s'accorsero i Romani, non esservi Trombetta alcuno, che secondo il costume suonasse nelle loro funzioni,

havendo risaputo, che tutti a Tivoli dimoravano con animo di non tornare più a Roma, e stimando eglino esser questo mancamento grave alla loro vana religione, e culto delli Dei, con premura indicibile, inviarono à i Tiburtini Ambasciatori istantemente pregandoli, che investigassero maniera per rimandargli quest'huomini.

Et i Tiburtini, che già vivevano con reciproca corrispondenza d'affetto con i Romani, prontamente gli promisero di usare ogni industria, acciò n' ottenessero l' intento: e havendo i Tiburtini, e con preghi e con promesse tentato invano la pertinacia de Trombetti, finalmente per compiacere à Romani ritrovarono un partito non alieno da questa sorte d'huomini. Un dì di festa furono i Trombetti invitati ad alcuni solenni conviti, ove gli porsero i Tiburtini occasione di bere oltremisura, e essi corrisposero in modo, che diedero luogo a quel volgato Proverbio: Ei beve più d' un Pifaro.

Onde restarono in breve vinti dal vino, e oppressi dal sonno, quali poscia così addormentati, posti sopra de Carri, furono la notte condotti à Roma, e lasciati la mattina in mezzo della piazza; ove era concorso tutto il Popolo: si riscossero finalmente i Trombetti dal sonno, e accortisi della burla s' accesero fieramente di sdegno; perlochè volevano di nuovo fuggire, ma accarezzati da Romani e con premij e con provilegij furono fatti rimanere.

Lo sciopero fu così composto, come direbbe ora un...compagno.

Le calzettare.

Il laboratorio X è una delle più fiorenti industrie locali, al quale il proprietario con attiva intelligenza ha saputo dare sviluppo considerevole durante la guerra e che si prepara, *post bellum*, una prosperosa e feconda èra di lavoro.

Traggono utile corrispettivo dal manufatto circa trecento donne, delle quali circa cento compiono l' opera di rifinimenti nelle proprie abitazioni e duecento negli ambienti dello stabilimento bene areato e animato, in parte, da forza elettrica.

Tutte le duecento ragazze, il fiore gaio e bizzarro del nostro industre popolo, benchè fruste dall'economia, involontaria, dei consumi, hanno tutte lo spirito che zampilla ed il frizzo che morde, benevolmente si, ma che pur brucia tuttavia atrocemente. Guai essere passato in rassegna dalle adunate in consesso, si è scarnificato all' osso!

Ciascuna ha appioppato, tanto per non risparmiarsi la satira, un nomignolo all'altra, che corrisponde, secondo loro, ad attitudini o configurazioni speciali.

Se ne può apprendere qualcuno, al mattino, nell' ora d' ingresso delle brave figliuole nel laboratorio, controllato dallo sguardo rigido e giunonicamente imponente della signora proprietaria, presso a poco così:

— Ecco Lucio con Cirillino.

— Cornacchiona.

— *Pardoncino co la pollacchina nova! Fresca!...*

— *Palona è sendimendale stammatina!*

— *Mo' arriva Sor Checchino, è sempre l'ultima, mo' po' pure ghiude non manca piu' gnisunu!*

. . . . . .

Il lavoro comincia ed anche i commenti di cronaca spicciola cittadina. Le discussioni, naturalmente sono intonate quasi sempre sui propri fidanzati, quasi tutti bravi figlioli che combattono od hanno combattuto valorosamente e di cui le rispettive fidanzate tessono gli elogi più strabilianti e gli episodi più eroici.

— *Agustò meo avrà scannati tremila austriaci.*

— Bhum! Urlano tutte.

— *Toto se non l'areggeanu, se megnea Inderburghe!*

— *Ammappalu che fame!*

— *Ma sentete che me scrive Cinzio: Cara Fidanzata, te faccio consape' che ti amo tando e che il mio amore e granne come...*

— *E piantala!...*

— *...el mare. Cara Fidanzata ieri ò riportato a capezza quattro croati...*

A questo punto, dal laboratorio, s' innalza solenne il coro:

Vall'addindende al...cappio
E allora ci crederòòò!!

che fa smettere definitivamente la lettura della lettera.

Non di rado qualcuna oppressa da qualche sentimento nostalgico, intona una nenia appassionata ed ispirata a qualche ricordo soavemente dolce e la canta con tanta grazia, mentre le altre in sordina, commentano l'arietta che anch'esse sentono con loro gran cuore, malgrado tutto, squisitamente buono:

Io non t'ho visto più: tu l'hai voluto
L'abbandono che tanto m'addolora:
Tu l'hai voluto, eppur t'aspetto ancora
Nel ricordo di te mesto perduto.

Gustavo Brigante Colonna.

Il cav. avv. conte Gustavo Brigante Colonna Angelini, nostro concittadino, è nato a Fano.

Fu anche capitano dei fucilieri decorato della medaglia al valore; prestò servizio quale ufficiale aiutante della brigata Tevere formatasi in Tivoli.

Questo bravissimo giovane benchè capo sezione al Ministero della Guerra, ove avrebbe potuto stare magnificamente all' ombra, volle partire soldato allo scoppiare delle ostilità nel 1915.

La guerra non gli ha fatto però dimenticare di essere giornalista e pubblicista di reputazione, poichè non si deve dimenticare che Gustavo Colonna è stato collaboratore della *Rivista di Roma*, della *Rivista Marchegiana*. della *Rivista letteraria*, *del Travaso della Domenica*, della *Vita* e del *Giornale d'Italia*. E' corrispondente dell' *Italia al Plata* e del *Dia* di Montevideo.

Nei periodi di sosta che gli concedè la vita militare sentì la nostalgia dello scrittore e mandò al *Piccolo* una serie d' impressioni che poi raccolse in bellissima edizione sotto il titolo: *In Grigioverde*.

Ora il suo editore, Giuntini-Bentivoglio di Siena, annunzia un

secondo volume di *In Grigioverde* che senza dubbio sarà interessante come il primo.

Gustavo Brigante Colonna è anche geniale, squisito poeta e di poesie ne ha seminate in tutte le più smaglianti effemeridi d'Italia

nei giornali illustrati firmandosi con il pseudonimo di *L'Attachè.*

Di versi ha stampato tre piacevolissimi libri: XII *Sonetti* dedicati alla mamma morta, *Gli ulivi e le ginestre* alla nova sorella e

l'Offerta, Rime di guerra e d'amore, del quale tesserono i più grandi elogi il valoroso letterato e critico insigne Giovanni Bertacchi nel *I libri del Giorno*, il prof. Vittorio Cian, dell' Università di Torino, nella *Nuova Antologia* e F. A. D'Alto nell' *Ora* ecc. ecc. Tutti e tre raccolgono poesie di squisita fattura.

Riporto un sonetto togliendolo dal volume *Gli ulivi e le ginestre* ha titolo: Proverbio.

Un bel gioco dura poco:
Per tre giorni abbian giocato;
Poi nel terzo c'è sembrato
Un pò sciocco il vecchio gioco.

E d'amor l'allegro fuoco.
Che tre di ci ha riscaldato,
Ad un tratto s'è smorsato:
Un bel gioco dura poco.

M'hai lasciato senza tanti
Complimenti e ipocrisie,
Senza baci e senza pianti...

Ed io ho riso, e poi t'ho messo
Fra le morte fantasie
Ed ho riso.. E piango adesso.

I cari defunti.

Benedetto VIII, oltre all'aver chiamati gli stranieri in Italia, all'aver imposto il celibato ai preti, non per ragioni di purità, poichè il celibato non fa casto nessuno; dopo aver inventata la corona imperiale che doveva servire per Enrico II; dopo aver introdotto il *credo* nella messa per imposizione di Enrico il Bavaro; dopo aver fatte tante altre corbellerie fino ad incolpare gli ebrei, che condannò poi

a morte, di essere la causa del terremoto; essendo stato sordidamente avaro e non trovando pace all'altro Mondo, tornò in questo, come anche racconta San Pier Damiano, per farsi suffragare l'anima istituendo la commemorazione dei defunti.

Così in un giorno stabilito, una volta all'anno, ogni cristiano... evoluto, s' impone un cordoglio rappresentativo per i cari defunti.

Entriamo, vivi per ora, nel nostro cimitero, e seguiamone gli episodi più commoventi e.. pietosi.

— Pasquale Diocorno, guarda una crocetta *miffa* !

— Con tanti quattrini che ha lasciato!

— Chi muore giace e chi vive si dà pace.

. . . . . .

— Oh! questo è un bel monumento !

— Saranno tutti i grammi che ha rubato sul peso quando vendeva la cannella..

— Lo stile difatti è un po' pesante....

. . . . . .

— Filomena Sgarozzi donna di rare virtù...

— Ammazzala bella che morta ! Non esistè mai al mondo una... come fu lei !

. . . . . .

— Leggi, leggi qui : Ludovico Minestra, specchio di rettitudine...

— Dava il denaro al 70 per cento, lurido strozzino !...

Accompagnata da due altre signore che le fanno animo, si ferma dinanzi ad un sepolcro, una giovane vedova, corettamente vestita di gramaglia, che le fa risaltare il pallore del suo bel visino e della snella personcina. Piange e dice : — Povero Arturo mio ! Ti sarò fedele fino alla morte !...

Poi scostandosi un poco dalle due amiche ed avvicinandosi ad un giovine che l'aveva seguita dalla città alla necropoli, gli dice :

— Mi raccomando Alfredo, usa prudenza, quando vieni questa notte.

— Non temere, attenderò che Tivoli sia al buio.

. . . . . .

E così a chi sono cari i defunti? Se questi potessero risorgere e parlare risponderebbero : — Ai raccoglitori di lumache !

Fulvio Testi.

L'Avvocato Fulvio Testi porta il gran nome con una certa ostentazione e la rotonda pancietta concorre grandemente a fargli assumere gravità personale.

La sua vita giovanile, trascorsa attraverso astruse e grovigliose vicende, fu sempre piena d'entusiasmo e di vigoria. Fu il vero tipo dello studente *bohemienne*, il più fastoso e il più rumorosamente giocondo. Mimy sarebbe però morta senza rimpianto. Non avrebbero dovuto passare gli anni per lui e rimanere sempre nella rigogliosa primavera della vita.

Volevano farne un unto del Signore....., ma non ci si sentì inclinato e vi rinunziò quando quasi era per essere un... consacrato a Dio.

Quando volle studiò e si laureò in legge. Ora è valente penalista, e, quel che più gli fa onore, coscienzioso professionista.

Ebbe l'uzzolo della vita pubblica e fu consigliere comunale per due, chiamiamole, leggislature. Vibrò allora l'austera aula municipale all' onda della sua oratoria e gl' ignavi colleghi ne furono scossi...

Scoppiò la guerra, la terribile guerra! ed egli non più nel fiore degli anni, senza avere mai percorsa la vita militare, lasciando nel più amaro dolore la moglie e i figli, partì soldato.

Non mendicò protezioni, non cercò, come gli sarebbe stato facile, l'ombra protettrice dei... boschi, ma in tre giorni fu nominato tenente dei bersaglieri, in quindici provetto condottiero di truppa e dopo un mese fu inviato in zona di guerra, ove combattè valorosamente nei vari cruenti episodi di questa nostra epopea, guadagnandosi la medaglia d'argento al valore, la croce di guerra e la medaglia della campagna.

Come Cincinnato, quando la sua opera fu compiuta, se ne è tornato a casa, senza chiedere nulla alla Patria, egli che tanto aveva dato e tanto sacrificato! pago di aver fatto il dovere spettante ad ogni cittadino e ad ogni italiano!

E' stato meraviglioso!

Ora è nuovamente nelle funzioni di Giudice Conciliatore ed in quelle professionali.

Qualche volta risente la nostalgia dei tempi trascorsi, ahimè! senza ritorno e con la fantasia vede come in un gigantesco caleidoscopio la furibonda ridda erotica compiuta. Sospira, forse, dolorante, ancora adesso...

M'associo al suo sconforto. Quante belle ragazze ha Tivoli! E' una cosa sbalorditiva! E' una flora, (stavo per dire una fauna), spontanea, prepotente, gaia, prodigiosa di numero e di qualità!..

***

A.... sproposito:

— Perchè le difese degli avvocati si chiamo *arringhe*?

— Perchè si pagano salate.....

Le fidanzate.

Le nostre signorine appena toccato il cielo con le dita, ossia appena riescono a fidanzarsi, magari con la più lontana parvenza di matrimonio, si entusiasmano per il loro... candidato, spesso esotico, dal quale bevono a garganella una serqua di millanterie... che con la loro gretta mentalità... riscodellano all'amiche del cuore e più specialmente a quelle altre per far loro dispetto.

Povere figliole quante delusioni!

Le più intelligenti, a matrimonio compiuto si... vendicano, le altre si rassegnano.

Il periodo aureo è dunque l'inizio del fidanzamento. I fidanzati s'intende, sono tutti dei grandi sighori, di nobiltà purissima, di coltura strabiliante. Eccone le conversazioni:

— Mi rallegro di cuore brava, un bel giovane...

— Si, grazie, di una famiglia ricchissima, figurati per un pelo rasenta Morgan!

— Tanto piacere, proprio...

— Ha un castello in Normandia...

— Dove ?

— In Normandia...

— Dove sta ?

— Passato Grottaferrata... Non basta è nobile, figurati discende da Boemondo d'Altemburgo...

— Corbezzoli ! Anche Policarpio mio è nobile...

— Davvero ! Come ?

— Il suo antenato proviene in via filata da Anco....

— Da chi ?

— Da Anco Marzio, il nono re di Roma ! non ricordi ?!..

— Ah !...

— Lui, poi, ha sfondato.....

— Ha ?

— Sfondato ! ha finito tutti gli studi, è uscito dall' Università ha imparato tutto! Non potrebbe andare più avanti perchè non c'è rimasto niente da sapere !

— E' un mostro !.....

— Che dici !

— Un mostro di scienza !.

— Ahaaaa !

— Che buon profumo !

— Me l' ha regalato lui ...

— Che odore è ?

— *Lagrimarus -valli* ! M'ha detto lui, credo siano le lagrime di un gallo della Patagonia, che l'emette quando piange...

— Piange spesso ?

— Ogni volta che ha dispiaceri in famiglia, dice lui..... Costa mille lire il flaccone.

— E quando sposi ?

— Appena ultimato il corredo ; ci vuole del tempo !... Capirai mi porto 420 di tutto !

— Anch'io ! Lui poi mi porta nel suo maniero...

— E che cos'è ?

— Veramente non ho capito bene, ma deve essere un gran palazzo in campagna come il Villino Maria, villa Cocuzza, Campolimpido...

— Trascorreremo ivi la luna di miele... Circa un lustro...
— Caspita quanta dolcezza! Cinque anni...
— No, un lustro di mesi, cinque mesi!....
— Arrivederci, vezzosa viscontessa!
— Ciao, deliziosa marchesina!
— Chi ce l'avesse detto!?..
— Che fortuna!!....

***

Alla *Forma*, quasi contemporaneamente le due lavandaie dei due blasonati suddetti, nonchè fidanzati, si scambiano le impressioni sulla biancheria dei loro clienti:

— Guardame le pezze à ste mutanne! Ci fanno li paini!...
— Ma guarda la camicia de sto signorino! Ce poi fa la barba!
— (A due) Anda migragna!!....

Don Paolo Sestili.

Felice Perretti di Montalto e Paolo Sestili hanno di comune, diremo così, i maiali. Felice li guardava pascere e don Paolo l' ingrassa e se li mangia fino che glielo consentono le sue facoltà digestive.

Felice Perretti divenne il tremendo Sisto V; che cosa diverrà don Paolo Sestili? Data la sua indole, il mansueto Sisto VI!....

E' una profezia!

Gli faccio l'augurio.

La proprietà « La Palombara » ove egli dimora, e sulla porta della quale potrebbe scrivervi: *Amphyos aedificavit Thebas ego domum*, è a coltura intensiva e vi si alimentano, con invidia dei vicini s' intende, ogni specie di animali.

E' una meraviglia il sobborgo *l'Acquaregna*! Le galline, i maiali e persino i somari passeggiano indisturbati attraverso la strada, anzi tutti gli animali pare prendano parte attiva ai piccoli e ai grandi fatti che vi si svolgono.

Un somaro di un.... suburbicario va sempre a ragliare sotto le finestre di don Paolo : c'è chi dice che il suburbicario si sia dato molto da fare per istruire l'animale, il quale ha perfettamente capito come stanno le cose....

I colossali suini del nostro caro reverendo andranno, fra 100 anni, alla sua morte, per disposizione testamentaria ai frati. Si potrà cantare così come nel Giovanni Schicchi di Puccini :

Se Don Paolo crepa, per i frati è manna !
Diranno, pancia mia, fatti capanna !
E un altro : si sì, si nel testamento
ha lasciato ogni cosa ad un convento.

E' canonico della Cattedrale molto.... puntato, ottimo amico, cuore eccellentissimo.

Quando il gesuita padre Mancini aveva introdotto la specialità di predicazione del loro ordine così detta del *Dotto* e *l'ignorante*, Don Paolo fu squisitissimo, anzi gustosissimo *ignorante* e mai la chiesa del Gesù fu così stipata come allora di... spettatori. Era efficacissimo al punto che una volta riprovando alcune miserie della vita, una signora dell'uditorio si credè talmente colpita e disignata che svenne e tanto scompiglio ne accadde che la predica per quel giorno, fu sospesa.

Don Paolo *ecce sacerdos magnus*, ama il prossimo e sa discernere fra i due sessi che lo compongono, quello che val più la pena di essere considerato : l' uomo !

Umorista geniale, spirito bizzarro, filosofo epicureo sa economizzare i piaceri dell'anima e dello spirito solo per averne costante desiderio.

E' sublime ! Io l'ammiro, chi ama non pecca, come dice non mi ricordo più se santa Caterina o Frignito nelle sue poesie !

Le verginelle.

L'appuntamento era la giù, sulla via di Quintiliolo, sotto un'ospitale viadotto, al quale sono cogniti vari intrighi amorosi. Il tempo infido faceva essere perplessa Lei, che per un buon tratto di strada fu dolcemente sospinta, più che accompagnata dalla cara confidente dei suoi affanni.

Oh! le donne che cosa non sacrificherebbero per la perdizione delle amiche! Lui studente, prossimo a laurearsi, giovane bello, forte, valoroso campione di *foot-ball*, di *jiu-jitsu*, di *cross-countri* e di non rammento più che cos'altro, fremeva attendendo.

Lasciamolo fremere, intanto che faccio la presentazione di Lei.

Una vaga bionda creatura, dell'età presunta di venti anni su per giù, ma più giù che su. Aveva il collo scoperto fino alla curva del seno di cui non si scorgeva che l'attacco niveo e palpitante come un petalo di magnolia. Un vestito di evanescente battista, di un *tea-gowon*, le disegnava il corpo, con si delicata freschezza, che da esso pareva esalasse il sottile profumo di un grappolo di glicine in fiore.

I maligni dicono che Ella trasvoli anche ad un amore ferroviario, nelle braccia di un sotto capo stazione, ma non prestiamo fede ai maligni e raggiungiamo Lui e Lei che si sono abbracciati trepitando . . . . .

Oh! delizia di baci dolci come goccie di miele, oh! la gioia di carezze lievi come voli di libellule, oh! la furia dei desideri repressi....

Quante ore passarono? Mistero.

Di fuori dal viadotto, intanto, si era messo a piovere furiosamente e dalla gola dei monti veniva giù a precipizio una fiumana che minacciava travolgere gli innamorati. Come fare senza ombrello, senza una carrozza, senza un amico soccorso? La prospettiva di essere travolti li fece inorridire. E' inutile che io tenti più oltre di nascondere la verità ai miei lettori: i nostri eroi volevano salvare la pelle! Idea volgare, ingenerosa, inopportuna forse: ma spiegabile in personaggi di così alta estrazione. (Raccomando vivamente questa espressione tolta in prestito dal vocabolario del perfetto giuocatore del lotto).

Bagnata, sgualcita, piangente, desolata, la bella bionda, rivarcò la soglia domestica.

Morale. Come? Anche la morale? Sicuro: anzi per questa: Fra qualche tempo, cara mia, ti raccomando di non affliggerci con qualche fatto da registrarsi in cronaca, poichè queste storie di ragazze sedotte e furiosamente indignate cominciano a darci terribilmente sui nervi. Tutta l'educazione delle nostre donne è intonata a premunirle contro la corruzione dei maschi. La legge prescrive, la religione predica, la cronaca dei giornali ammonisce, i romanzi ci si ingrassano sopra... Le nostre figliuole dovrebbero ben conoscerlo, a quest' ora il trucco all'americana del giovanotto che si squaglia al momento del raccolto.

Se ci cascano ancora, loro danno, padrone di piangere la perduta verginità come tante figlie di Jefte, ma non ci vengano a rompere le scatole imprecando contro i ladri d' onore!

Amore coniugale.

Luigi Pestini, un clericale arrabbiato che non capisce manco s'è vivo, ha una bella moglie, Celeste Bianchini, che maltratta di santa ragione, perchè... l'ama troppo. Che razza d'uomo sia costui, chi sa?

L'altra sera quando l'arrestarono perchè con una bastonata aveva spezzato un braccio alla sua adorata metà, si fece venire le convulsioni non sapendo come rassegnarsi all'atroce... distacco. Piangeva desolato come un'agnello, questo impasto di contradizioni umane!

Pure pochi giorni sono, in piazza Rivarola, con una selciata all' inguine fece cadere svenuta, per il dolore, l' idolatrata moglie e lui, per lo strazio, si dava pugni nella testa.

Luigi Pestini è folle per la sua Celeste, insomma, e se l' amore cresce ancora un po' più, qualche giorno se la mangia viva eppoi la... restituisce lagrimando.

Al maresciallo che l' interrogava spiegò così il suo potente affetto: — Le voglio tanto bene, m'ammazzo dal lavoro per lei, l' ac-

carezzo sempre. la bacio ogni minuto, mi farei uccidere per essa, tutte le mie tenerezze glie le ho date.. ora non so più in che modo estrinsecare il mio amore, per questo le meno.

E' addolorato sinceramente? No, Luigi Pestini, quando lo vidi nel carcere, per la cortesia del delegato, non aveva neppure l'accenno di uno di quei nobili sentimenti che tuttavia non esulano mai completamente dal cuore dei delinquenti i più induriti. Egli cantava:

Fiore d'acacia!
E chi bene sorseggia, meglio bacia

— A chi pensavate cantando?

— Alla mia Celestina.

Visto che fino ad ora non si è trovato un manicomio per questo bel tipo, ne domandai la ragione alla sposa che mi disse non avrebbe mai acconsentito e che ne morrebbe dal dolore. Infatti come potrebbe fare a meno del marito, Ella che dall'affetto coniugale ha, fino ad ora, questo lieto bilancio: Due costole rotte, un braccio spezzato, una gamba slogata, quattro denti mancanti, mille pestature una coltellata penetrante in cavità, tre o quattro mila *cazzottoni* e un cinquecento morsi? Celeste Bianchini ha ancora due terzi del corpo sani da offrire all'amoroso marito! Ed il marito lo merita anche per il suo glorioso passato. In fin dei conti, che male ha fatto, egli nella vita? Poco e niente. Ha avvelenato il padre della sua infelicissima moglie, è vero. Ma non per cattiveria d'animo si bene per bisogno di denaro. Ha anche uccisa una sua disgraziata zia; ma non per crudeltà o per altra ragione riprovevole: l'ha uccisa perchè sperava di ereditare da lei una somma enorme.

Nello passato lavorava in una casa in costruzione. Un giorno, per disgrazia, cadde dal secondo piano nella strada. Non si fece troppo male e potè rialzarsi un po' contuso a dire il vero, e zoppicante. Una povera donna, vedendolo, s'affrettò a portargli un bicchier d'acqua. Luigi Pestini la guardò un po' ironico e:

– Ditemi un po' buona signora, da che piano, secondo voi, si deve cadere per aver diritto ad un bicchier di vino?

Antonio Tani.

Antoniuccio Tani, dice di avere ventisette anni, è un ragazzo di parola, tre anni fa diceva lo stesso.

Egli, si può dire, e l'esponente di tutti i goderecci locali, il più in voga, il più perfetto, il più esperto in materia. Capace di darsi un pizzicotto sulle guancie onde lasciarvi le impronte e far credere che non è un ..... *feto ingiallito.*

Come un abatino dei bei tempi sarebbe grazioso, se fosse più raffinato e più studioso... Purtuttavia eccelle, non so veramente per che cosa, ma eccelle!

Un uomo che ha tale reputazione non appartiene più a se stesso ma al pubblico. Tutte le sue azioni quotidiane sono la falsariga sulla quale ogni elegantone tiburtino che si rispetti, deve seguire il tracciato.

Antoniuccio insomma è *la vita.*

Non va troppo spesso in carrozza come *Melampo,* ma quando parla sembra che stia facendosi un gargarismo, prendendo la sigaretta ha le dita rattrappite come un albulico; mangiando imbrandisce le posate con i polpastrelli dei diti, facendo il sordo con l'epicastro lancinato sfiorando appena i cibi, come Buddha, il quale delle vivande, offertegli non assorbe che il profumo.

Strenutando innaffia il terreno, se aspira è più efficace del *tanglefoot.*

Insomma è un uomo eccezionale. Gioca a *Poker, bridge, roulette* e *all'écartè,* balla il *Boston,* il *tuvv-step, il cake-vvalk.*

Beve *champagne* Piper e di Moet Chandon; esala il più snervante *chypre* che Hubigant abbia distillato; ed ha preso il cuore delle più leggiadre signorine cittadine. Ciò è dei grandi. Romolo rubò le Sabine, Guglielmo tolse le Sassoni, Cesare rapì le Romane.

Dove volete che Antoniuccio Tani faccia i bagni di mare se non a Trouville come tutti i visconti irreperibili dei romanzi francesi e

dove volete che vada in montagna se non a Saint-Moritz come tutti i personaggi fatali ed elegantissimi dei romanzi di Matilde Serrao ?

A Porto d'Anzio ? Ohibo ! A Rocca di Papa ? Ahime !

So che al caffè di Quintilia ama soffermarsi, anzi indugiare, ma so che una voce lontana lo chiama spesso disperatamente, una voce a noi ben nota...

Quella voce non è la voce del dovere naturalmente e neppure la voce della coscienza, è, la voce un po' rauca del creditore.

Ha buon cuore,' generoso, caritatevole, ottimo amico, scettico con le donne, filosofando asserisce :

– Io quando una donna mi dice t'amo mi chiedo prima che diamine vuole ? poi chiedo a lei quanto costa ?

La Massoneria.

Le terrificanti rivelazioni sulle adunanze massoniche, fatte da un giornaletto locale, avevano destato in me un senso tale di curiosità e di interessamento, che ad ogni costo volli riuscire, non visto e corrompendo un custode della locale loggia, ad assistere alla riunione di venerdì della settimana scorsa. Fu una cosa orribile ed oggi che scrivo, a dieci giorni di distanza, non sono ancora riuscito a portare nell'anima mia quella calma necessaria al narratore.

Era alta la notte, io ed il suddetto custode infedele, si ma anche venale, traversammo una stradetta ombrosa, che odorava di funghi in umido.

Da una ragnatela, un ragno ci spiava. Una lucertola fuggì mordendosi la coda. Un ape ci venne incontro col pungiglione ritto. Un gatto miagolava. Una porta si aprì, era la porta del tempio.

La luna filtrava dai vetri e tingeva di una luce cadaverica la stanza. Mi guardai allo specchio e rabbrividii. Parevo un defunto in adeguata putrefazione.

– Stia qua nascosto, ed osservi ; ammonì con voce cavernosa il custode.

Dopo poco nella sala immensa, ma piccola, entrò un uomo con un compasso appeso al collo, seguito da altri due uomini, aventi, parimenti ciascuno, appeso al collo, una cazzuola ed un archipendolo. Presero posto in un trono di smeraldo, l' uomo del compasso nel mezzo e gli altri due ai fianchi. Quindi l'uomo... compassato estratta una rivoltella ne fece partire un colpo che mi fece rabbrividire e che colpì un ritratto di papa Calisto III, posto nel fondo del tempio.

Entrarono due uomini, con al collo una cariola, ai quali il Venerabile, così chiamasi il presidente della lega, disse :

– Entrino i muratori, introducete l'ademta, ed accendete i lumi.

I due si prostrarono e quindi uscirono dalla sala saltellando come ranocchi.

Uno dopo l'altro quaranta brutti figuri presero posto all' ingiro della sala, con il sogghigno sulle labbra, il tabacco nel naso ed il piccone al collo.

Il Venerabile tirò due altre pistolettate una delle quali ferì in un occhio un massone, che con disinvoltura diabolica, si cavò l' occhio acceccato e sorridendo se l' ingoiò.

Fu introdotta l' ademta. Era una bella creatura, bianca, di un bianco indeciso.

– Fatele la festa, urlò trucemente il capo della congrega.

I due esecutori, che non ebbi l' onore di presentarvi prima e che mi guarderò bene dal farlo ora, cavati di tasca due lunghi pugnali dissero alla donna :

– Con nostro sommo rincrescimento dobbiamo operarvi di laparatomia.

All' ammonimento seguì il fatto, e in men che non si dica la povera malcapitata fu spaccata, squartata, spezzata e distribuita in *cotolette* una per ciascuno ai presenti, che con ferocia cannibalesca addentarono la preda.

La *coratella* me la pappo io, urlò il Venerabile.

Ed appena gli fu servita, accingendosi al fiero pasto disse ai radunati :

– Buon appetito !

– Amen ! risposero gli altri.

Tutti voi sapete quale castigo di Dio siano i fonografi, molto più micidiali del telefono, del terremoto e degli articoli dell' *Osser-*

vatore Romano, ebbene un fonografo rallegrò la mensa cantando *Marianna va in campagna.*

Quello che seguì là dentro è intrascrivibile. Bocche insanguinate lingue scocchianti di bramosia, occhi sbarrati dalla voluttà del cibo osceno, mani grondanti di grasso liquefatto... un carnaio rivoltante.

Domandai tremante e con un filo di voce al custode.

– Ma che male ha fatto quella poverina.

– Ha *stranutato* durante l' ultima seduta.

– Ha?... *stranutato*... e per questo...

– Qui non si perdona. Guai! Vede se uno si soffia il naso mentre il Supremo parla, gli viene amputato il braccio; la testa viene immediatamente mozzata a chi si gratta... la medesima. Se non sia mai uno dei fratelli presenti si distrae e non pendesse dalla bocca del fratello oratore, viene subito impiccato la su, in quel gancio. Se uno fosse scoperto a spiare una rinione, come fa ora lei, lo sa che cosa gli farebbero? Gli ficcherebbero nello stomaco un chilogramma di balistite e quindi con una miccia passante per l' ombellico, gli darebbero fuoco. Che crede? Venti, la Rosada, l'ingegnere Arvedi, la Cosazza, e tanti altri delitti di cui s'ignorano gli autori. Sa di chi è la colpa? tutti quei signori lì, creda pure che sono stufo di tutta questa carneficina e se non fosse per i trenta soldi mensili a quest' ora l'avrei ammazzati tutti, sa quanto ci metto io!...

– E scusi dove fanno sparire le ossa di questi disgraziati?

– Le fanno bollire per farne colla per attaccare i manifesti nelle elezioni amministrative.

Epistolario di una maestrina.

Ugo mio bello

Il treno s'arresta.... Ho due ore per me, prima d'essere trascinata verso Roma. Come non ne approfitterò, diletto mio, per dirti che il mio cuore è pieno di te, di te solo?. Parmi che l' anima mia sia rimasta con te a Camerino. Nel *vagon*, piansi tutta la notte... E' possibile una separazione sì atroce dopo così pochi giorni di una felicità si

grande, sì assoluta? Sia maledetto l'assurdo mestiere di maestra che mi allontana da tutto ciò che amo! . . . . . .

Otto mesi senza vederti!... Che! ed io potei lasciarti, e tu non mi trattenesti?... ah crudele! Ecco: questa macchia su d' un angolo del foglietto, è una lagrima: essa ti dirà quanto soffro...

Ah se tu mi dimenticassi!.....

Amato Ugo

Roccaqualunque, 24 Novembre

Son giunta ieri sera. Quanto ho pianto durante la notte!... sola lontana dai miei cari e priva di te che amo come una pazza, come un'insensata... Oh! lo so, ho avuto torto di lasciarti... ma tu sei stato e sarai la mia sola passione, il mio unico amore...

Da quel che ho potuto vedere, fino ad ora, questo paese è brutto, sudicio, uggioso. Domani andrò a far visita al Sindaco, chi sa che villan rifatto sarà, avrà senza dubbio, come i suoi compaesani l'alito che pute d'aglio. Povera me!.... se non fosse la speranza che mi fa animo sarei già morta.

Carissimo Ugo

17 Dicembre

Scusami se tardai a risponderti, ma che cosa vuoi? sono tanta occupata! Ti garantisco però che il mio pensiero fu sempre a te rivolto. E a chi vuoi che io pensi se non a te mio bel tesoro?...

Fui a far visita al Sindaco, un faticone della più bell' acqua, un coso fatto, come suol dirsi, coll'accetta. Poverino, com'era impacciato nel ricevermi..... figurati lo trovai che aiutava la serva a mondare le patate....

Il paese è, come ti dissi, poco di bello, ma vi è in compenso buon acqua e vi si respira un aria finissima.

Vogliami sempre bene e non dimenticarmi.

Caro mio!

.....6 Gennaio

Rubo un poco di tempo al sonno, birichino non insuperbirne, e sì che ne avrei proprio bisogno, ma quale sacrifizio non farei per te?... Che razza di cretini questi mie allievi! Son già sessanta giorni che mi spolmono, e non son riuscita a fare imparare loro l'alfabeto. In paese mi ci comincio a trovare meno male, e non è poi tanto brutto come ti dissi, anzi sarei quasi per dirti che è bellino. Anche pel sindaco devo un po' rettificare, poichè è molto gentile e premuroso con me, viene spesso a visitare la scuola, poverino! Ha a cuore l'istruzione dei suoi amministrati: peccato che questi tristanzuoli non corrispondano alle sue premure!

Per uno scapolo, come è appunto lui, non si sa spiegare tanta premura per i bambini. Bizzarrie della natura!

Carissimo amico,

.....17 febbraio

Questa volta hai proprio ragione di essere crucciato, ti ho trascurato un pò troppo, ma credimi son molto occupata con i miei cari scolaretti. Li giudicai un poco severamente nell'altra mia poichè sono molto intelligenti, figurati che il più indietro della classe già legge benino il sillabario di Mottura e Parato.

Quel bravo giovane del sindaco continua sempre a venire alla scuola, ed è tanto contento dei progressi che fanno gli allievi, che in compenso del mio zelo mi farà accordare dal Consiglio un alloggio migliore di quello che ho, e siccome è qausi sicuro dell'approvazione, così col primo del mese venturo andrò ad abitare al secondo piano di casa sua, essendo essa la migliore del paęse.

Figurati, sei camere per me sola! Come starò bene! Come son contenta! Vorrei che tu fossi qui per dividere tu la mia felicità.

Caro amico.

.....21 Marzo

Come benedico il momento che mi son decisa a venir qui! Come ci si sta bene! Che brava gente!... Si, son proprio entusiasmata.

E il Sindaco, che brava persona! e come è gentile con me! Se vedessi di quanta grazia di Dio ha riempito la mia casa! e tutto sai perchè è contento del profitto che fanno i ragazzini. Oh! fossero tutti così i sindaci! La sera viene su da me, si fa la partita a scopa, dopo si legge il *Fanfulla*, discutiamo sull'andamento della politica e quindi ce ne andiamo a letto che è quasi sempre la mezzanotte.

Carissimo Ugo,

.....3 Maggio

Montesquieu diceva che chi non sa cambiare il cuore a tempo, e a seconda delle circostanze non può essere che uno scimunito. Ed io ho cambiato, vista anche la tua indifferenza, poichè il signor Sindaco mi onora col farmi sua moglie. Fra giorni sarò sposa, e tu ti consolerai presto non è vero? E poi la nostra unione era così lontana per non dire impossibile. Ora io adoro quest' incantevole paese, questa bravissima gente, e i miei cari alunni che non voglio lasciar più. Noi resteremo sempre amici, non è così! Perdonami.

Ugo,

.....13 Giugno

Domani parto da qui. da questo paese che odio, da questi abitanti che detesto, da questi ragazzi che mi fanno arrossire. Dai giornali e più da mia madre avrai saputo come fossi vittima dell' inganno il più infame. Maledetto Sindaco!... Oh se avessi dato ascolto ai tuoi consigli a quest' ora non sarei indegna di te..... ma io t'amo sai, e t'ho amato sempre.... Non mi respingere da te, abbi di me pietà...

Il celibato.

Tempo fa fu letto nei giornali un articolo a proposito della tassa da appiopparsi agli scapoli, per amareggiare un poco la loro beatitudine – non furono rare nè corte le conversazioni allegre sull'argomento degli scapoli e delle accuse che si addensano sui capi scarichi di questi spensieratissimi scansafatiche, di questi veri gaudenti. Ragionandosi appunto di quell'articolo in un crocchio di galantuomini, trà quali sedea in panciolle il più onorevole e maestoso scapolo della città – venne fatto a qualcuno di domandare al suddetto:

— O come mai avesti sempre in odio il matrimonio? – perchè rifuggi dal pigliar moglie?

A cui lo scapolo maestoso rispose:

— Per non mangiare il lesso:

Rimasero tutti muti e pensosi e si guardavano a vicenda nel bianco degli occhi, non sapendo azzeccare alla bella prima come si combinino l'orrore della ciccia lessa e lo sdegno del matrimonio.

Ma le parole che aggiunse, a suo bell'agio, lo scapolo maestoso per dichiarare il suo pensiero e per far commento alla novissima sua risposta, dileguarono velocemente ogni dubiezza e furon tali da porre in luce meridiana la fratellanza che stringe i due termini, i quali, a prima vista paiono discordi e inconciliabili e lontano l'un dall'altro, quanto la *porta S. Croce* e la muraglia della China. Matrimonio e lesso!

Dio beato! che cos'han che fare il matrimonio col lesso, o il lesso col matrimonio. State attenti o lettori, e vi farò capaci della verità. Il matrimonio è il principio, è il fondamento della famiglia bene ordinata e modesta. – Chi prende moglie, (a meno che non sia mezzo milionario o giù di lì) deve assuefarsi a vedere in tavola, tutti i santi giorni, la minestra e il lesso. Qualche uomo di spirito, avvezzo a veder in tavola il lesso da anni ed anni – chiamò la minestra e il lesso *opera e ballo*. Altri dice che la minestra è biada, ed il lesso è fieno.

In generale poi, tutti i capi di famiglia, lodano e sopportano quel genere d'alimento, sano ed economico, e considerano dispendiosa e

solenne l'eccezione che si fa coi maccheroni e col risotto e col relativo umido ed intingolo.

Comunque sia, troppo parrebbe e sarebbe che un uomo giovane e svelto e intelligente d'amore, avesse da privarsi delle dolcezze del matrimonio pel solo ed unico sdegno del lesso. L' uomo che si dice avverso al matrimonio per l'avversione che ha pel lesso, intende dire assai di più.

Intende dire che sdegna il matrimonio, per non trovarsi legato ed incatenato alla disciplina della vita matrimoniale – a quell'ordine, a quella regola che sono inseparabili dalla famiglia.

Credete voi che gli scapoli saranno meno, quando le ragazze si obblighino per contratto a non far mangiare mai il lesso all' uomo che le sposerà ?

Il motto del maestoso scapolo fu vivo ed espressivo e felice quanto mai, ma non bisogna intenderlo a rigor di lettera.

Lo scapolo rimane volentieri scapolo perchè gli fa orrore la disciplina del matrimonio, lo atterrisce il pensiero della figliolanza, lo sgomenta la paura di tanti pericoli, di tante pene, di tante spese, che in forma di spine si mescolano alle delizie delle cose d' Imene.

A conti fatti – lo scapolo vuol viver libero – vuol mangiare, andare a letto, alzarsi passeggiare, sognare, amare, a tutto suo comodo e libito – e vuol godere tutto per se, quel bene che Dio gli manda.

Il lesso non è che una scusa, un esempio singolo, un modo di dire. Son forse pochi gli scapoli nelle provincie nostre del mezzogiorno, dove il lesso non viene in tavola quasi mai ?

Dimandate a uno scapolo napoletano, perchè mai non prese o non prende moglie – ed ei vi risponderà di botto : per non mangiare mai maccheroni !

Se non vi basta qesto mio argomento – fate conoscenza collo scapolo maestoso, e ditegli: se vuoi ammogliarti, t' ho trovata una ragazza bella, buona, bastantemente ricca, la quale ti porrà sempre in tavola maccheroni, spaghetti, bavette, risotto e minestroni col pesce, e lesso mai.

Mi colga il fulmine se il nostro scapolo non vi risponde che sdegna il matrimonio per lo schifo di dormire in due, e di non poter russare a comodo suo, nè fumar la pipa nelle ore insonni !

Donne valorose.

Non meriterebbe la medaglia d' oro al valore la giovane e bella e onorata signora che col *revolver* in tasca andò in casa della ganza del marito e volle e seppe farsi consegnare le lettere dolci di lui?

La storia sarebbe lunga e piacevole e anche lecita a raccontarsi – giacchè, in sostanza, non si tratta se non d' un caso fra i casi innumerevoli d' infedeltà, che commettono i mariti scontenti sempre, e sempre incontentabili.

Nessuno oramai si meraviglia del fumatore di gusto eccentrico, il quale butta via un bel sigaro Avana, per succhiare nella pipa le cicche amare e ree.

Nessuno grida all'arme! se vede un fanfano sbertare il capponcello o il lardo o la costola del vitel di latte, per smammolarsi tutto nella salamoia pestifera dell'aringa e della tonnina.

Così dopo tanti secoli di capricci barbari e di bizzarrie mattesche, nessuno può farsi specie dal sapere o dal vedere un marito voltar le spalle alla moglie florida e leggiadra e tutt'olezzo e bel garbo – per fare il cascamorto ai piedi d' una cameriera strulla, d'una sguattera puzzona, o d' una Margolfa imbellettata.

Tutti i gusti son gusti – massime per gli uomini di cattivo gusto. Perderebbe dunque, l'opera e il sapone, chi si mettesse a ragionare sul serio del marito che tradisce la moglie, per un donna che non vale di cotal moglie neanche una ciabatta e pretendesse spiegare questo fenomeno e darne ragione agli uomini e ai polli.

Ma se dura riesce agli uomini la spiegazione di que' capricci, di quelle marchiane stranezze, di que' falsi e rei appetiti, per cui si ha a schifo il prelibato e il buono, e si trova piacevole e delizioso il brutto, lo scipito ed il laido lascio pensare a chiunque quel che deve patire in cuor suo una donna giovane, leggiadra e cara, nel vedersi così tradita e barattata bestialmente così, con una volgare ciscranna.

La donna – specialmente se non sposò il marito per non morir di fame, anzi recò al marito buona dote e rincalzo comodo e opportuno –

non sa darsi pace dello smacco che patisce, e prova nell'anima tormenti tali, che non ne patiscono maggiori le anime sante del purgatorio.

E' questo il caso, in cui sarebbe inquieto chiamar peccato la gelosia. Donna simile che non ingelosisse sarebbe femmina e non donna, sarebbe un corpo senz'anima, una ciccia senza sale, un'oca, una pantofola, o giù di lì.

Ma pur troppo fra le molte oche e pantofole od altro, che sopportano tacendo o si vendicano col dar corna per corna, spicca ogni tanto la figura degna della donna di buon sangue, della donna di *sentimento* e di felice razza, la quale non conosce maschere nè mascheroni e salta su come una vipera a umiliare la rivale maligna e a mettere il traditore colle spalle al muro, gridandogli, o con me che hai voluta tua, o col diavolo che ti porti!

Donne di questo stampo meriterebbero una medaglia d'oro come meritano la gogna altre donne e donnaccole, le quali non trovano nè immaginano miglior vendetta, oltre quella del diventar sultane (o campane) in casa del marito che le tradì.

Federico Vanni.

Fu, e forse, sarà nuovamente consigliere comunale avendo esercitata e disimpegnata la sua missione con assiduità, impegno e diligenza. Aveva anzi parole roventi di biasimo per gl' infingardi che disertavano dall'aula consigliare, nei giorni di riunione, causando frequenti rinvii in seconda convocazione. Portava nelle discussioni la nota simpatica dell' imparzialità e della serenità nei giudizi.

In fatto di religione non ha avute mai illusioni. Ha però bei figliuoli, molti, così che lo si può chiamare papà Adamo ovverosia il *torrente dell' umanità.*

Federico Vanni è attivo ed operoso. Compì i suoi studi nella Scuola Industriale di Vicenza e giovanissimo era già alla testa della sua vasta azienda.

Ha pubblicato, apprezzatissima una *Relazione in merito al progetto di legge sulla derivazione delle acque pubbliche.*

Sebbene abbia la struttura fisica dell' odiato grasso borghese, pure esplica le sue energie fisiche ed intellettuali in molteplici attribuzioni. E' consigliere alla Camera di Commercio di Roma, Delegato dell' Associazione della Croce Rossa Italiana, Presidente del Circolo *Tibur*, Consigliere d' Amministrazione del Convitto Nazionale *Amedeo di Savoia*, ed eziandio sopporta il peso, non grave, della Commenda della Corona d' Italia.

Precorse i tempi, ed amando gli operai dei suoi opifici, quando non era ancora una rivendicazione proletaria, concedeva il riposo festivo agli operai.

L'ottimo Federico spinge il rispetto del giorno festivo fino a togliere il gallo dal pollaio il sabato sera per lasciarvelo rientrare il lunedì mattina.

Durante la guerra fu attivo membro della Mobilitazione Civile e s'adoperò con tutto il suo buon volere per lenire i dolori dei rimasti nel fronte interno.

Sebbene molto giovane ha però molta esperienza della vita. Egli sa che la buona digestione rappresenta la gioia della famiglia. Perciò non ignora la scienza di ammannire sane vivande. La serva e la cuoca non possono essere che la mano macchinale e mercenaria.

Il marito deve essere la mente della cucina. A tal uopo aver compiuto gli studi necessari: deve conoscere il diritto dello stufato, la storia del bollito di manzo, la filosofia del risotto, le origini del garofolato attraverso i popoli, l'etica civile della bistecca, e, quando, non c'è altro l'economia politica dei fagiuoli con le cipolline!

Le sartine.

La direttrice proprietaria della sartoria, accompagnata dalla ragazzina che è servita a portare l'involto dei vestiti, ritornata di aver messo in prova gli abiti a due clienti, sente il bisogno di esprimere la propria impressione su le signore viste intimamente, con le ragazze del laboratorio. Gli apprezzamenti, generalmente s'arrestano all'opulenza o meno, delle committenti.

— Che spinatora la signora Zeppi!

— E la sora Marianna? domandano le sartine con un pò di malizia.

— Quella cià un macello de ciccia in petto. E' un matarazzo strapuntato!

E l'umorismo si propaga per la stanza: tutte le cucitrici non desiderano altro per sospendere il lavoro e farsi una risata di cuore.

Le sartine, povere figliole, spesso canditate alla clorosi, sono gli esseri più spostati della vita. Non vogliono rassegnarsi alla loro umile condizione perciò mancano della schiettezza simpatica delle popolane e non raggiungono mai l'innata distinzione delle signore.

Si vestono, calzano e pettinano con grazia; spesso con ricercata eleganza.

A passeggio hanno degli atteggiamenti e delle camminatine gaie e un pò impacciate che fa piacere vederle. Tutto andrebbe bene se non dovessero parlare, Dio, che disastro allora! Che adorabili oche!!...

Quasi tutte lettrici della «Farfalla», dell'«Amore Illustrato», della «Colomba» ed altri detriti giornalistici; sanno quasi a memoria i romanzi di Carolina Invernizio. Quando discutono in proposito sono deliziosissime;

— Io sono tanto romanziera! Atesso sto leccendo «Baci perduti» di Valcarengo, te fa piancere; che scrivano setucente che è!

— A me piace deppiù Menchi.

— Chi!

— Menchi! Quello che ha scritturato « Le altre rive d'Italia » leggendo ti pare di vetere Tripoli all'occhio-buco!

— Barbanera puro è fre...sca poco!

— Ci trovi tutte le varianti metrologiche dell'aria dell'anno curente....

— Io ieri, ho fatto un sonetto. Nonna era abbruzzese e là tutti semo povete come d'Annunzio.

Scopo della loro esistenza, come tutte le altre ragazze, è ac. capararsi un fidanzato che poi le sposi, e spessissimo le bastoni.

Nessuna conosce l'operetta « Dall'ago al milione » perciòle loro aspirazioni s no nell'orbita della cittadina di provincia.

Ora, con la guerra, tutte hanno l'amoroso al fronte e specialmente quelle.... che non lo hanno mai avuto.

Suscettibilissime: appena si vedono un poco corteggiate, se specialmente il corteggiatore è qualche soldatino, sono prese da morboso parossismo. Vanno al primo abboccamento convulsamente sbigottite.

— Signorina, dice il sergentino, l'impossibilità di parlarle diede ai miei occhi l'incarico di dirle ciò che il mio cuore sentiva...

— Ma ho capito, ho capito....

— Sarei felice se Ella....

— Io suono una recazza, salvognuno onorata e lei lo potete addimantare al vicinato. Nono ho mai amato, mi domanni alli genitori.....

— Con piacere, dove potrei trovarli?

— Mamma alla *Forma* e papà alla bettula de Capitano!...

Il settimo sacramento.

I Reddies dell' India hanno un uso che può presentare un lato piacevole. La fanciulla dai 16 ai 20 anni è sposata da un ragazzo di cinque o sei anni.

Quindi, perchè il matrimonio sia effettivamente consumato diventa moglie effettiva di uno zio, d' un cugino e talora, persino del padre, il quale è ritenuto il padre legale dei figli che nascono!

E' carino! non è vero! V'è di meglio: Il cosidetto « levirato » in uso al Congo, fra gli Zulù, al Dahomey, fra gli indigeni brasiliani, fra gli Arabi nomadi ed altri popoli, la donna, divenuta vedova, viene «ereditata» dal parente più stretto e, presso gli Araucani, il figlio eredita le diverse mogli del padre.

Altro che l'eredità dello zio d'America!

Nell' interno dell' isola Ceylan è la famiglia, non l' individuo che si ammoglia: sicchè i figli, come le mogli appartengono in comune.

Meno male!

Uno stranissimo caso matrimoniale poi l' offrono i Santais dell'India. Essi come già nell'antico Perù, celebrano i matrimoni tutti in una sola volta, ogni anno, nella festa della « Bandana!», che, dura sei giorni e durante la quale tutti i nubili di ambo i sessi usano, tra canti e baldorie infernali, abbandonarsi ai peggiori eccessi.

Vi sono inoltre, dei popoli poliandrici, come i Taitiani, i Tibetani, i Todos, ed altri, le cui donne possono appartenere sino a dodici e più uomini contemporaneamente, mentre i mariti dal canto loro possono entrare in altre diverse combinazioni.

Una società cooperativa in piena regola!

La villeggiatura.

E' un mònito:

Vedete: dice T. O. Relli, quando è nell'epoca della villeggiatura che una famiglia signorile si reca in provincia, visto che ha bisogno assolutamente di compagnia e non vuol morire di noia, fa di necessità virtù.

E invita a casa il cancelliere della Pretura e balla col giudice conciliatore e fa le gite con la signora del ricevitore e va in automobile con le figliuole del farmacista.

Un *entente* cordiale, invidiabile che, per un trimestre, accomuna tutti, democratizza tutti. Senonchè a campagna finita, la famiglia

signorile ritorna in città e riprende il proprio mondo, le proprie abitudini, lasciando alla barriera daziaria il bagaglio delle amicizie e delle proteste affettuose paesane, di cui risente tutte la noia e nessun bisogno.

Ma dopo qualche tempo capitano in città, *en touriste*, o le figliole del farmacista o la signora del ricevitore che si presentano festosamente e sicuramente in casa della famiglia credendo in buona fede di ritrovarvi la cordialità, le esibizioni, la cortesia estiva. Ebbene, sono dolori !....

Un contegno freddo, impacciato, un *fin de non recevoir*, una cortesia piena di restrizioni, insomma un assoluto viceversa...

— Ebbene ? domanderete voi

— Ebbene !....

PER FINIRE.

Fra due contini al caffè di Quintilia :

— Sai che il Governo ha intenzione di diminuire il nostro reddito del 30 per cento ?

— Del 30 per cento, e perchè ?

— Perchè, dice tale è il calmiere per i salami.....

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 7

Tommaso Tani di *Gustavo Brigante Colonna* . . » 10

Empirismo popolare tiburtino . . . . . » 12

Carlo Brigante Colonna . . . . . » 16

Al Caffè d' Italia . . . . . » 19

Giovanni Scipioni . . . . . » 22

Le stampatore . . . . . » 23

Raffaele Del Re . . . . . » 25

Gli ebrei a Tivoli . . . . . » 28

Don Gino Delmirani . . . . . » 32

Il Segretariato del popolo . . . . . » 34

Sor Generoso . . . . . » 36

Istruzione primaria . . . . . » 37

Tommaso Tani *di Amedeo Palumbo e di Francesco Miceli Picardi* . . . . . » 38

La vaccinazione . . . . . » 42

Ricordi . . . . . » 43

L' educatorio-asilo . . . . . » 44

Giuseppe Radiciotti . . . . . » 46

Igino Giordani . . . . . » 48

Don Sigismondo D' Alessio . . . . . Pag. 49
Le cucine economiche . . . . . » 50
Silla Rosa De Angelis . . . . . » 52
Alleluja! . . . . . » k4
Luigi Vergelli . . . . . » 55
Il cinematografo Giuseppetti . . . . . » 56
Salvatore Belfiore . . . . . » 58
Rimpianti . . . . . » 60
Don Orazio Coccanari . . . . . » 61
Rivogliamo la guerra! . . . . . » 63
Lionello Sacerdoti . . . . . » 65
L' elezioni . . . . . » 6
Ettore Pizzicannella . . . . . » 18
Luigi Frittelli . . . . . » 70
Una normalista . . . . . » 71
Don Tito Mantero . . . . . » 72
Pregiudizi popolari tiburtini . . . . . » 73
Tommaso Tani di *Salvatore Belfiore* . . . . » 77
Ianua Coeli . . . . . » 78
Ignazio Petrocchi . . . . . » 80
I nostri antenati . . . . . » 82
Le cazzettare . . . . . » 83
Gustavo Brigante Colonna . . . . . » 85
I cari defunti . . . . . » 87
Fulvio Testi . . . . . » 89
Le fidanzate . . . . . » 90
Don Paolo Sestili . . . . . » 92

Le verginelle . . . . . Pag. 94
Amore coniugale . . . . . » 95
Antonio Tani . . . . . » 97
La massoneria . . . . . » 98
Epistolario di una maestrina . . . . . » 100
Il celibato . . . . . » 104
Donne valorose . . . . . » 106
Federico Vanni . . . . . » 107
Le sartine . . . . . » 109
Il settimo sacramento . . . . . » 110
La villeggiatura . . . . . » 111